

MTM

M E D I C A L T E A M M A G A Z I N E

Periodico d'informazione
per medici, servizi sociali
e volontariato

Anno 17
Numero 1-2018



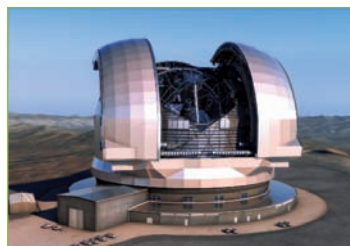
Forme del **Piacere**



8 Le alterazioni dello stato nutrizionale sono altamente prevalenti nei malati oncologici e la malnutrizione per difetto è considerata "malattia nella malattia"



16 In una vita dedicata al piacere non ha senso soffermarsi su qualcosa che può comportare sacrificio, privazione e sofferenza. Occorre divertirsi sempre e comunque



31 L'ELT è un progetto scientifico di alta tecnologia e che prevede numerosi sviluppi innovativi: esso offre numerose possibilità di applicazioni e trasferimenti tecnologici

MEDICINA SPECIALISTICA

3-Storie di vita
a cura della **Redazione**
6-Annuario Istat 2017
a cura della **Redazione**
8-Linee di indirizzo sui percorsi nutrizionali nei pazienti oncologici
a cura della **Redazione**
10-L'ossigenoterapia iperbarica: come curarsi con l'ossigeno
di **G. Schettino**

DIBATTITO

14-Il piacere
di **N. Alborino**
16-Il piacere fugace di oggi...
l'infelicità di un tempo
di **P. Costantini**
18-Il Piacere nella letteratura francese
del **Prof. R. Perri**

20-La lotta contro il piacere nell'iconografia cristiana
di **A. Cilona**
22-Nota sull'edonismo
di **F. Ferrarotti**
24-Il piacere in tre atti
di **O. Baranova-Sgro**
27-Cosa significa "Piacere"
di **D. Cecchi**
29-Parlare del Piacere non è facile
di **D. Quartieroni**

ANGOLO

31-Un occhio nuovo, per non essere più soli
di **M. Centrone**
34-Decadentismo e piacere: il ritratto di Dorian Gray
di **A. Boero**
35-Sostegno economico per persone

con disabilità gravissima
a cura della **Redazione**
36-Mi chiamo Paola e sono disabile
di **P. Stefanoni**
37-IL Karate, l'esperienza di Andrea
a cura della **Redazione**
38-Il piacere del vino
a cura della **Redazione**
39-Menopausa consapevole
di **M. Bufalini**
40-Siviglia è la città che tutti dovrebbero visitare nel 2018
di **N. Alborino**
41-La fontana dei Fiumi
di **M. S. Panico**
43-Giudizio Universale. Michelangelo and the secrets of the Sistine Chapel
di **O. De Caro**
44-Comics medicine
di **Gappo**



La copertina

Giuseppe Frasccheri,
Dante e Virgilio
incontrano Paolo
e Francesca, 1846

PUBBLICIZZA LA TUA AZIENDA SU M.T.M. TROVEREMO IL MODO DI FAR CRESCERE LA TUA ATTIVITÀ

PER
LA TUA PUBBLICITÀ
065813375
Fax **065882332**
e-mail:
eugenioraimondo@tiscali.it

Le associazioni NON-PROFIT avranno sempre da M.T.M. la possibilità di ricevere un servizio gratuito per i loro annunci. Infine daremo ampio spazio al malato che volesse esprimere le sue impressioni sulla rivista, i suoi suggerimenti

ABBONAMENTI

Abbonamento per 4 numeri di 10,00€: tramite versamento sul c/c postale 57939852
intestato alla Medical Team s.r.l. Via Ippolito Nievo, 61
00153 Roma

Oppure: IBAN UNICREDIT IT 22 V 02008 05003 000400226792

I dati inviati saranno trattati secondo l'informativa legge 675/96
[tutela dei dati personali]



IL PIACERE: EDONISMO COLTO

“AMOR, CH'A NULLO AMATO AMAR PERDONA”

di Eugenio Raimondo

SULLA RICERCA DEL PIACERE È BASATA LA NOSTRA VITA. È quanto cerchiamo quotidianamente o con obiettivi anche a distanza per poter sfuggire alla noia, alla consuetudine, al dolore.

Quel dolore a volte osservato, ma distrattamente o consapevolmente non condiviso.

Quel dolore che incombe inaspettatamente anche su di noi in sordina o in modo improvviso a modificare il nostro stato.

Il piacere inteso come condivisione del cibo, di un buon bicchiere di vino, di una relazione intima interessante, di un viaggio, è quanto immediatamente cerchiamo.

Più siamo partecipi del dolore altrui più lottiamo affinché sia lontano da noi.

Rituali magici nell'estrema ricerca del desiderio, dell'appagamento, del godimento sono di esempio. Come se sfidassimo il male per un momento.

I pensatori, gli scrittori, gli artisti esaltano il desiderio del piacere e lo sublimano con le loro opere la cui chiave di lettura non è sempre la banale rappresentazione del vissuto reale, concreto, ma il frutto di una ricerca a volte spasmodica della fusione dell'io con essa affinché quanto si voglia esprimere venga raccontato o realizzato con l'impronta empatica del suo sogno rappresentativo. Il mantenimento frenetico della buona condizione di salute non fa' godere di quel piacere quotidiano che la vita a volte ci riserva. La paura di poter soffrire ammalandosi è più forte del desiderio di poter esaltare i nostri sensi. Esorto a vivere pienamente la propria vita trascurando poco di ciò che ci viene dato. Facciamo suonare tutte le nostre corde affinché trasmettino un suono accattivante e avvolgente. Consumiamoci di ricerca. Ed alla fine ben venga il piacere, ma godendone delle sue sfumature, della atmosfera che riusciamo a crearne intorno. Un bicchiere di vino bevuto in un calice di cristallo esalta la sua fragranza, un tono di voce pacato rende più gradevole ascoltare le tue parole, il sogno erotico e non la pornografia esalta l'immaginazione ed il desiderio, la presentazione di un piatto in un contesto incantevole rende gradevole il suo contenuto. Nella mia vita questa ricerca continua, ora con il mio “Giardino di Epicuro”. Lo chiamo “Edonismo colto”



MTM a cura della Medical Team s.r.l.
Partita I.V.A. 02418140782

Sede legale Via Latina snc
87027 Paola (Cosenza)
tel. 0982 - 621005

Sede romana Via Ippolito Nievo, 61
00153 Roma
tel. 06.5813375
Fax 06.5882332

E-mail eugenioraimondo@tiscali.it

Sito internet www.mtmweb.it



Direttore responsabile Dott. Eugenio Raimondo
[eugenioraimondo@tiscali.it
www.eugenioraimondo.it]
Giornalista pubblicista iscritto all'Ordine Regionale del Lazio, tessera n° 118906

Editore
Medical team s.r.l.

Coordinatore redazionale
Colette

Comitato scientifico
Eugenio Raimondo, Giovanni Sampietro,
Luigi Montella, Maria Immacolata Macioti,
Antonio Di Maio, Valerio Coletta, Elvira Stillo,
Romana Raimondo

Tecnologie e produzione
Luca Raimondo [raimondo76@gmail.com]

Collaboratori
Nicoletta Alborino, Mirella Bufalini,
Olimpia De Caro, Serena Fumaria, Luca Raimondo

Autori degli articoli di questo numero
O. Baranova-Sgro, A. Boero, D. Cecchi, M. Centone,
A. Cilona, P. Costantini, F. Ferrarotti, M.S. Panico,
R. Perri, D. Quartieroni, G. Schettino, P. Stefanoni

Responsabile segreteria di redazione
Nicoletta Alborino
nicoletta.alborino@gmail.com

Progetto grafico e impaginazione
Marisa Puglisi [marisapuglisi@alice.it]

Web master
Domenico Vetere

Stampa
Atena s.r.l. Via di Val Tellina, 47 00151 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n° 215/2002
del 9/5/2002

Iscrizione Reg. Naz. della Stampa-R.O.C.



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

STORIE DI VITA

a cura della Redazione

SONO UNA DONNA DI SESSANT'ANNI, mi chiamo Vincenza, abito in provincia di Roma, ho conosciuto tramite dei miei parenti il dottor Eugenio Raimondo che mi ha offerto l'occasione di parlare della mia storia, o meglio della storia di mio figlio Giordano.

Nel 2010, dopo aver perso mio marito a causa di un tumore e aver trascorso un periodo di profondo dolore che mi ha annichilita e inaridita, decisi di rendermi utile al prossimo e di non piangermi più addosso.

Così ho iniziato a dedicare alcune ore della mia giornata, già molto impegnata nel lavoro a scuola, all'ospedale Bambino Gesù come volontaria nel reparto neonatale. Un bel giorno, perché tale può essere considerato, ho visto tra le culle un bellissimo neonato che mi fissava con occhi dolcissimi. Colpita da quello sguardo, presi informazioni su di lui e scoprii che si trattava di un bambino affetto dalla Sindrome di Down, che era stato abbandonato all'ospedale subito dopo la nascita.

Rimasi scioccata da quella notizia, io, donna adulta e madre di tre figli già grandi, non ci pensai due volte, chiesi al primario del reparto se c'era possibilità di prendere in affido quel bambino.

Non pensai minimamente alle difficoltà a cui sarei andata incontro; nella mia mente non mi rappresentavo che la strada delle persone in difficoltà era tutta in salita.

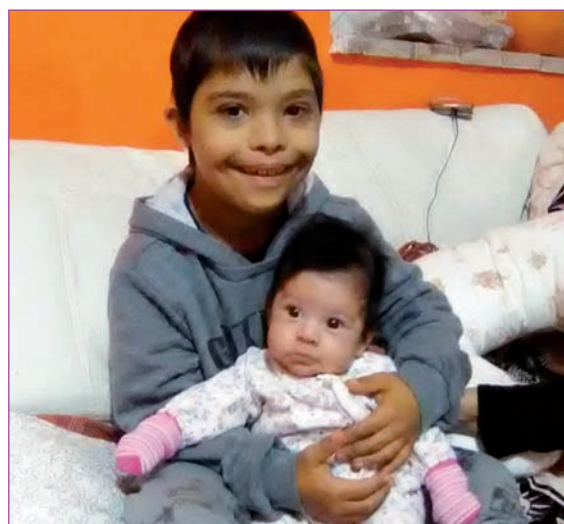
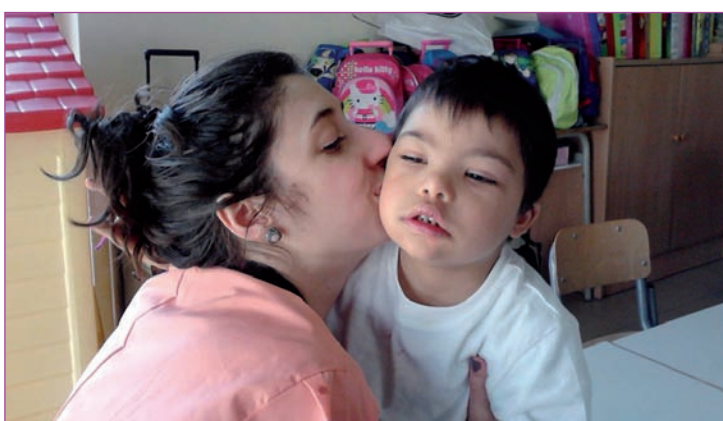
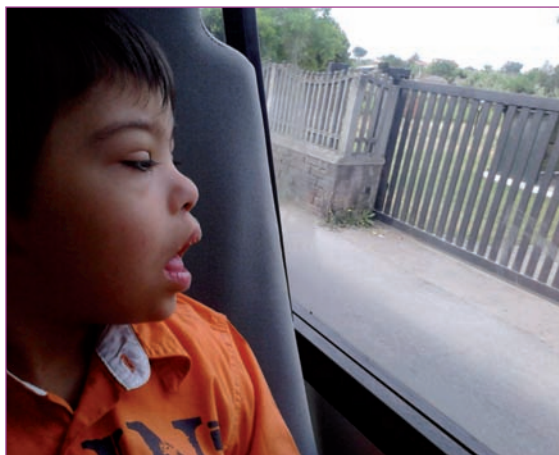
Con grande gioia, Giordano, perché così lo chiamai, entrò nella mia vita e non solo, ma anche in quella dei miei figli e in quella della scuola in cui lavoravo. I primi tempi furono difficili perché dovevo conciliare il mio lavoro con il mio nuovo ruolo di madre di un neonato. Ho avuto tanta solidarietà, il Preside della scuola contro ogni divieto, mi ha permesso di portare Giordano a scuola. Ricordo ancora quando una professoressa faceva lezione con il passeggino in classe ed i suoi alunni zitti e tranquilli per non svegliare mio figlio. Ovviamente Giordano aveva bisogno di terapie ma giuridicamente, non essendo ancora stato affidato in modo definitivo, mi sono dovuta caricare di tutte le spese e laddove non potevo, praticavo io le terapie a casa.

Giordano è entrato nel cuore di tutti ed ha trasformato la mia vita. Ogni giorno una nuova conquista: le prime paroline, i primi passi, le parolacce...

Ricordo ancora quando mi ha chiamato per la prima volta mamma. Oggi ha otto anni, progressi ne ha fatti tantissimi, va a scuola, è ben seguito dalle insegnanti, è adorato da tutti i compagni.

Sono riuscita ad avere l'adozione, ovviamente pagando e oggi posso dire con orgoglio che sono la mamma di Giordano Amato e lui mi ricambia dicendomi tutti i giorni "Mamma te amo!!" <





DIVENTARE "VOLONTARI" PRESSO IL BAMBINO GESÙ www.ospedalebambinogesu.it

Presso l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù è garantita la presenza di personale qualificato in grado di portare conforto, aiutare i bambini ricoverati e fornire sostegno ai loro genitori. Sono in maggioranza studentesse, casalinghe, impiegate e pensionate ma non mancano uomini che svolgono quest'impegno con altrettanta amorevole dedizione.

Disponibilità, cortesia e positività sono le doti dei volontari presenti in tutto l'Ospedale.

Le famiglie dei bambini e ragazzi ricoverati possono contare sulla presenza valida e rassicurante dei Volontari presenti tutti i giorni in Ospedale, costituendo un insostituibile tramite tra paziente, familiari e operatori sanitari; offrono la loro assistenza con rispetto, disponibilità, ma anche con professionalità, avendo acquisito una formazione mirata.

I volontari sono presenti in tutte le sedi dell'ospedale e in quasi tutti i Reparti, dove svolgono compiti diversi, dando il loro supporto in primo luogo ai pazienti, sia in caso di analisi e terapie che nei momenti di attività ludica.

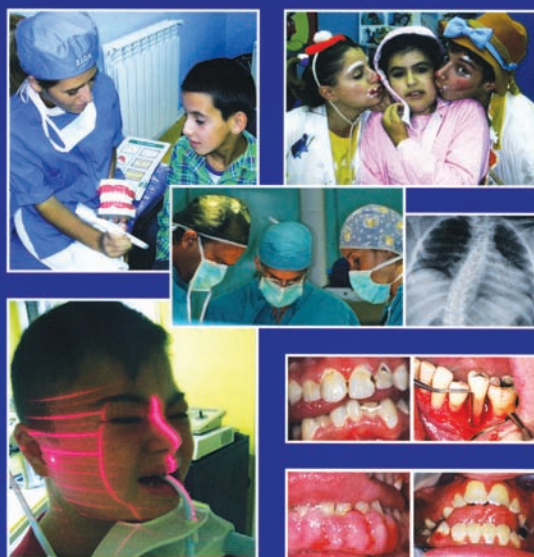
Assistono inoltre le famiglie, con una attenzione particolare alle mamme, affiancandole nell'assistenza ai piccoli, aiutandole nei complessi percorsi burocratici, e talvolta "sostituendole" per consentire loro un po' di riposo.

Per diventare volontario è possibile chiedere informazioni e inviare la propria candidatura al seguente indirizzo mail: volontariato@opbg.net

L'OPERA PASSA IN RASSEGNA I VARI ASPETTI DELLA DISABILITÀ

Eugenio Raimondo

ODONTOIATRIA SPECIALE per il paziente critico e diversamente abile



edi-ermes

Tra gli obiettivi principali vi è la divulgazione delle conoscenze attuali inerenti alle modalità di approccio clinico, in regime di anestesia locale o generale, affinché la curiosità maturata stimoli l'obbligo professionale e morale di elargire a questi malati speciali una prestazione dignitosa nel rispetto della validità della persona

INFOLINE:
0658363281-337783527

Scheda tecnica: Volume 21 x 29,7 cm / Cartonato / Pagine 912 / Riccamente illustrato a colori / Bibliografia / Indice analitico

ANNUARIO ISTAT 2017



Gli italiani si sentono in maggioranza in buona salute (ma più gli uomini che le donne). Quasi il 40% è però affetto da una malattia cronica. Due morti su tre per colpa di malattie cardiovascolari e tumori

a cura della **Redazione**



ALIVELLO TERRITORIALE la quota di persone che si dichiara in buona salute è più elevata nel Nord-est (72,2%), mentre meno al Centro e nelle Isole (68,7%) e al Sud (69,1%).

Tra le regioni italiane le situazioni migliori rispetto alla media nazionale si rilevano soprattutto a Bolzano (84,5%), a Trento (78,5%) ed Emilia-Romagna (73,5%), mentre quella peggiore si ha in Calabria (62,1%) e in Sardegna (63,0%).

MALATTIE CRONICHE SEMPRE IN CRESCITA. Il 39,1% dei residenti in Italia ha dichiarato di essere affetto da almeno una delle principali patologie croniche rilevate (scelte tra una lista di 15 malattie o condizioni croniche), un dato in lieve aumento rispetto al 2015 (+0,8 punti percentuali).

Le patologie cronicodegenerative sono più frequenti nelle fasce di età più adulte: già nella classe 55-59 anni ne soffre il 53,0% e tra le persone ultra settanta-

cinquenni la quota raggiunge l'85,3%.

Le malattie o condizioni croniche più diffuse sono: l'ipertensione (17,4%), l'artrosi/artrite (15,9%), le malattie allergiche (10,7%), l'osteoporosi (7,6%), la bronchite cronica e l'asma bronchiale (5,8%), il diabete (5,3%).

ALTRI DATI GENERALI IN SINTESI

Si assiste a un potenziamento del numero di posti letto nelle strutture di assistenza residenziale (4,4% in più dal 2013 al 2015), mentre sono in calo i posti letto ospedalieri, soprattutto quelli in regime per acuti. Permangono le differenze della rete d'offerta ospedaliera tra le regioni: i posti letto ordinari per mille abitanti restano superiori al Nord rispetto al Mezzogiorno. Negli ultimi cinque anni le dimissioni ospedaliere per acuti sono continuate a diminuire, nonostante l'invecchiamento della popolazione. Tuttavia la riduzione dei ricoveri procede a ritmi decrescenti (-4,3% tra 2012 e 2013 e circa -3% negli anni successivi) ad indicare una progressiva stabilizzazione del feno-

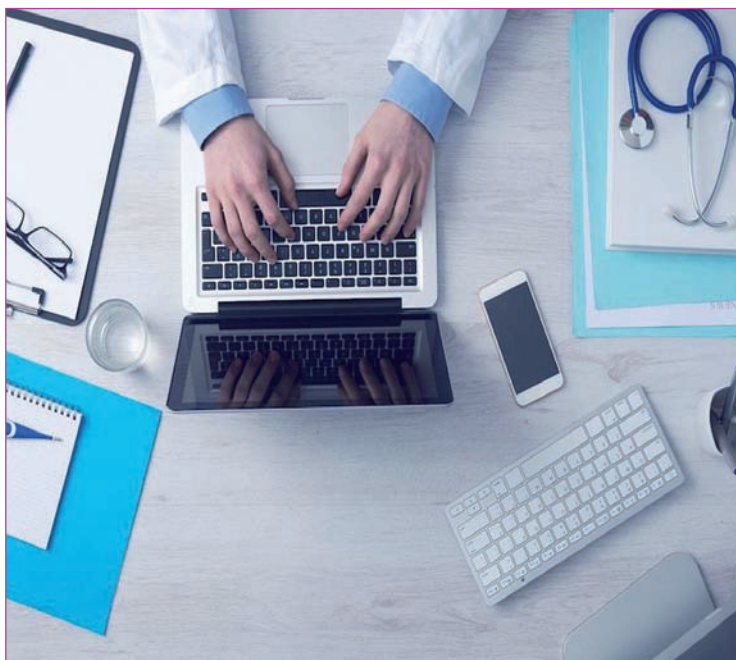
meno. Nel 2014 in Italia sono morte 598.670 persone, il 66,0% per malattie del sistema circolatorio e per tumori. Tra 15 e 29 anni, avviene per cause di natura violenta il 58% dei decessi maschili contro il 37% di quelli femminili.

La mortalità infantile è in ulteriore calo e pari a 3,1 per mille nati vivi, con i livelli più elevati in Calabria, Sicilia, Lazio e Puglia. Nel 2014 si sono suicidate 4.147 persone, uomini in più di tre casi su quattro. Negli ultimi due anni la tendenza è ancora in calo e il valore dei tassi è tornato ai livelli del 2009-2010. Le abitudini alimentari degli italiani si mantengono legate al modello tradizionale: il pranzo costituisce nella gran parte dei casi il pasto principale (due terzi della popolazione di 3 anni e più) e l'81,7% della popolazione di 3 anni e più fa una colazione che può essere definita "adeguata". Stabile rispetto al 2015 la quota della popolazione di 14 anni e più che dichiara di fumare (19,8%).

L'ASSISTENZA TERRITORIALE

I medici di medicina generale nel 2015 sono circa 45 mila. L'offerta è stabile rispetto all'anno precedente, con un valore di 7,4 medici ogni 10 mila abitanti nel

2015 e 2014. A livello territoriale la variabilità regionale passa da 6,7 medici ogni 10 mila abitanti nel Nord-ovest a 8,0 nelle Isole <



INTERVISTA AL PRESIDENTE DELL'ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ WALTER RICCIARDI. LE DIFFERENZE TRA NORD E SUD

Estratta dalla trasmissione *Preso Diretta* del 22.01.2018

Il divario è originato nel 2001 con il cambiamento del Titolo V della Costituzione che di fatto ha dato alle regioni la quasi esclusiva potestà di organizzare e di gestire. Nel 2001 un calabrese o un siciliano o un campano aveva, per vari motivi, un'aspettativa di vita superiore di un anno rispetto ad un lombardo, un marchigiano o un trentino; oggi una persona che nasce in una delle regioni con i livelli di LEA (livelli essenziali di assistenza) più bassi (Campania, Calabria e Sicilia) ha un'aspettativa di vita di quattro anni più bassa. Negli ultimi quindici anni il divario è aumentato, oggi nascere nel meridione di Italia significa nascere nelle parti più derelitte del continente europeo perché quelle regioni hanno gli indicatori di aspettativa di vita peggiori d'Europa.

La mortalità evitabile è diminuita al Nord e aumentata al Sud, ma non perché al sud ci si ammala di più. Gli screening oncologici sono un esempio; di cancro alla mammella, le donne del nord si ammalano ancora un po' di più rispetto a quelle del sud però la mortalità è la stessa, significa che la prevenzione (la mammografia preventiva) viene fatta quasi su tutte le donne del nord ma abbiamo delle regioni, per esempio la Calabria, che ha soltanto il 30% di copertura... I dati dell'aspettativa di vita delle regioni del sud sono vicini alla Bulgaria e alla Romania, mentre quelli delle regioni del nord sono vicini alla Svezia, le regioni del sud hanno perso nell'ultimo quindicennio tutti i vantaggi, in aspettativa di vita, acquisiti nel secondo dopoguerra; oggi la peggiore zona in cui nascere è l'aria metropolitana di Napoli che ha un gap in termini di aspettativa di vita nei confronti di un europeo che arriva quasi ad otto anni... Per uscire da questa situazione le regioni del sud avrebbero bisogno di modificare l'attuale Governance, ma la Costituzione oggi lo impedisce perché se lo stato centrale o le strutture centrali volessero intervenire ad aiutare le regioni da un punto di vista pratico non lo possono fare perché la Costituzione gli affida questa competenza in maniera esclusiva allora ci vorrebbe un nuovo assetto nel rapporto stato regioni che ci consenta di intervenire per aiutare. Se potessimo aiutare ne beneficerebbero i cittadini che potrebbero pian piano avere gli stessi servizi di quelli del nord... C'è l'esigenza di mettere in sicurezza il servizio sanitario nazionale ciò significa un sistema che non chieda soldi al cittadino non chieda la carta di credito quando il cittadino si ricovera. L'attuale Governance, l'attuale assetto non funziona è necessario mettere persone competenti a gestire le strutture, dare un po' di supporto in più ai medici motivando il personale di frontiera.

LINEE DI INDIRIZZO SUI PERCORSI NUTRIZIONALI NEI PAZIENTI ONCOLOGICI

Approvato in sede di Conferenza Stato Regioni, con Accordo (Rep. Atti n. 224/CSR) del 14/12/2017

GRUPPO DI LAVORO: Giuseppe Ruocco, Adriana Bonifacino, Roberto Copparoni, Denise Giacomini, Adrea Lenzi, Paolo Marchetti, Silvia Migliaccio, Giuseppe Plutino



LE NEOPLASIE rappresentano la seconda causa di morte a livello mondiale. Nonostante lo sviluppo scientifico il carico mondiale dei tumori e in continuo aumento e si ritiene possa raddoppiare entro il 2030. Le alterazioni dello stato nutrizionale sono altamente prevalenti nei malati oncologici e la malnutrizione per difetto è considerata “malattia nella malattia”, con cui si stima convivano 33 milioni di persone in Europa (con patologie croniche e oncologiche), con un costo sociale di circa 120 miliardi di euro. La scarsa attenzione per lo stato nutrizionale in corso di terapie oncologiche, ampiamente documentata nella letteratura internazionale, determina gravi conseguenze non solo sulla qualità della vita dei pazienti, ma anche sulla loro capacità di aderire ai diversi trattamenti proposti, con una conseguente peggior prognosi. Del resto, anche quando lo stato di malnutrizione viene riconosciuto, spesso non vengono attuate in maniera adeguata le necessarie misure correttive. Appare pertanto essenziale che la valutazione nutrizionale costituisca un elemento imprescindibile nell’approccio al paziente affetto da patologia oncologica, già nel corso della prima visita. Queste osservazioni hanno evidenti implicazioni di politica sanitaria perché la programmazione e l’organizzazione dei servizi dovrebbero garantire un “percorso

nutrizionale del paziente oncologico”, anche attraverso protocolli di collaborazione con i pediatri di libera scelta, con i medici di medicina generale e attraverso i contatti con gli specialisti del settore, per assicurare la continuità della cura indipendentemente dalla differenziazione e dall’organizzazione dei servizi a livello territoriale.

La consapevolezza della prevalenza e delle conseguenze negative della malnutrizione nel malato oncologico è ancora molto scarsa sia tra gli operatori sanitari sia tra i pazienti, ma un corretto e consapevole impiego delle conoscenze e delle tecniche relative ad un’adeguata nutrizione clinica in questi pazienti avrebbe una ricaduta positiva, con un favorevole impatto sugli esiti e sulla qualità di vita di questi pazienti e sulla spesa sanitaria. Attualmente, in Italia, la gestione nutrizionale del paziente oncologico è molto variabile da regione a regione e non sempre la presa in carico e il supporto nutrizionale risultano appropriati. Per questo si rende opportuno un documento di indirizzo nazionale che proponga precisi standard di appropriatezza degli interventi nutrizionali nei pazienti oncologici, con l’individuazione di “Percorsi di Nutrizione Clinica nella gestione del malato oncologico e del soggetto che ha superato la malattia” sia in ospedale che sul territorio, prevedendo “modelli organizzativi che integrino le attività a livello ospedaliero, ambulatoriale e domiciliare. Per questo il Ministero della salute ha ritenuto opportuno realizzare un documento nel quale si affrontano gli aspetti relativi agli screening e alla valutazione nutrizionale (che devono entrare a far parte della valutazione multidimensionale del malato oncologico, durante tutto il percorso terapeutico, “attivo” e “palliativo”), nonché alla presa in carico nutrizionale del malato oncologico (che va effettuata al momento della diagnosi di malattia e proseguita successivamente, nel cosiddetto “percorso parallelo metabolico-nutrizionale per il malato oncologico”).

OBIETTIVI

Il documento, che tiene conto anche della Carta dei Diritti del Paziente Oncologico all’appropriato e tempestivo supporto nutrizionale, sottoscritta nel 2017 da AIOM, FAVO e SINPE, e del contributo delle Società Scientifiche ADI, SINUC e SISA e di Associazioni di pazienti, ha l’obiettivo di:

- definire lo screening nutrizionale (validato per la valutazione dello stato nutrizionale) e i bisogni specifici in ambito nutrizione alla diagnosi, durante il percorso terapeutico, al followup e per la prevenzione terziaria;
- presentare il Modello per la risposta organizzativa attraverso un percorso integrato che permetta lo svolgimento di un programma nutrizionale personalizzato e associato al trattamento oncologico sin dal primo accesso ai servizi (Ospedale e Day Surgery, Reti territoriali, continuità assistenziale MMG e PLS, Assistenza domiciliare, Nutrizione artificiale), applicando anche approcci innovativi (quali i rapporti tra

terapia oncologica e microbioma);

- descrivere la formazione ed informazione agli operatori sanitari.

Gli effetti attesi di queste raccomandazioni sono quelli di ridurre le complicanze mediche, conseguenti alla malnutrizione e di facilitare il recupero dello stato nutrizionale e della salute fisica, che costituiscono tappe essenziali nel processo di guarigione

È possibile reperire il testo completo del documento al seguente indirizzo:

www.incontradonna.it/index/images/documenti/linee-di-indirizzo-percorsi-nutrizionali.pdf <



LOTTA AL CANCRO

Tra i temi affrontati a Chicago durante Asco (American Society of Clinical Oncology) 2017, la più grande rassegna al mondo sulla lotta al cancro, si è parlato dell'importanza dell'alimentazione nella prevenzione e nella cura oncologica. Il professor Saverio Cinieri, docente di Oncologia all'Università di Brindisi ha sottolineato che da recenti studi clinici si evince che: "Il 30% dei tumori si genera da alimentazione sbagliata. Ma anche dopo l'insorgenza del cancro la scelta del cibo diventa fondamentale. Ad esempio l'uso del ginsegn rosso e della frutta secca nel caso di tumore al colon riduce del 42% la probabilità di metastasi e aumenta la sopravvivenza del 57%"

www.repubblica.it/oncologia

APP PIANETA SENO

Obiettivo dell'App è accompagnare la donna e guidarla in modo corretto nel "Pianeta Seno": semplicemente e gratuitamente, attraverso il proprio smartphone, ci si può informare sui corretti stili di vita da adottare, si trovano centri di screening e di trattamento del tumore più vicini e le associazioni a cui rivolgersi in caso di necessità, anche in Europa, grazie al link delle Associazioni della rete EuropaDonna.

Ma non solo... una sezione di Pianeta Seno è dedicata all'archiviazione dei propri documenti clinici, in modo da avere a portata di mano tutto ciò di cui si necessita per una visita medica.

**Incontra
donna**
Onlus OCCUPIAMOCI DI SENO

IncontraDonna onlus Via Scipio Slataper, 9-00197 Roma Tel. +393290691496



L'OSSIGENOTERAPIA IPERBARICA: COME CURARSI CON L'OSSIGENO

Curarsi con l'ossigeno è possibile attraverso la respirazione del farmaco "ossigeno iperbarico" in particolari ambienti chiamati camere iperbariche

di **Giuseppe Schettino** Tecnico iperbarico e Dott. Carlo Duilio-Anestesista-Rianimatore-Direttore Sanitario del CEMSI Istituto Salernitano di Medicina Subacquea ed Iperbarica

AVETE MAI SENTITO PARLARE di "camera iperbarica"? Sicuramente una volta nella vita vi è capitato di ascoltare queste parole, spesso però senza avere la possibilità di capire cosa realmente fosse una camera iperbarica ed a cosa servisse la terapia che al suo interno si effettua.

Che cosa è l'ossigenoterapia iperbarica?

L'Ossigenoterapia Iperbarica (OTI) è la somministrazione incruenta di Ossigeno puro (o di miscele gassose iperossigenate), che avviene all'interno di speciali ambienti, appunto le camere iperbariche, che vengono portati ad una pressione superiore a quella atmosferica mediante pressurizzazione con aria compressa, mentre il paziente, all'interno, respira Ossigeno puro (o miscele gassose iperossigenate), in circuito chiuso, attraverso maschere, caschi o tubi endotracheali. L'ossigenoterapia iperbarica è una tecnica terapeutica molto giovane. Agli inizi del 900 le camere iperbariche erano utilizzate esclusivamente per trattare palombari o cassonisti. Nonostante questo l'Italia è il paese europeo con il maggior numero di impianti iperbarici per abitante (HDS NOTIZIE n°26 2003). La distribuzione dei centri per l'ossigenoterapia iperbarica risulta disomogenea sul territorio italiano, ma nonostante ciò la nostra nazione risulta coperta da un buon numero di impianti iperbarici sia pubblici che privati come è

possibile vedere dalla foto qui sotto [foto 1].

Come è fatto un impianto iperbarico?

L'impianto è essenzialmente composto dalla camera iperbarica, da compressori d'aria, da un sistema di filtraggio dell'aria, da un sistema di stoccaggio della stessa, da uno di stoccaggio ossigeno, da un sistema antincendio e da una consolle di controllo.

I compressori sono apparecchi capaci di comprimere l'aria prelevata dall'ambiente per accumularla in recipienti a pressione; nel caso di un impianto con due camere da 12 posti, come quello presente al CEMSI, Istituto Salernitano di medicina subacquea ed iperbarica, vi sono tre serbatoi per l'accumulo di almeno 40.000 litri di aria; tale aria è utilizzata per pressurizzare le 2 camere iperbariche. L'aria pressurizzata nei serbatoi viene convogliata tramite un sistema di tubi all'impianto di filtraggio che ha il compito di eliminare eventuali particelle estranee/impurità rendendola adatta all'inalazione (aria medicale). L'aria depurata servirà successivamente al tecnico iperbarico che potrà, tramite la consolle (postazione di lavoro del tecnico durante il trattamento; [foto 2], utilizzarlo per raggiungere i livelli pressori prescritti dallo specialista.

Arriviamo finalmente alla "camera iperbarica" che possiamo immaginare come un grosso cilindro di ac-

La distribuzione dei centri per l'ossigenoterapia iperbarica risulta disomogenea sul territorio italiano, ma nonostante ciò la nostra nazione risulta coperta da un buon numero di impianti iperbarici sia pubblici che privati

Foto 1 Mappa dei centri iperbarici italiani consultabile sul sito delle Società Italiana di Medicina Subacquea ed Iperbarica (SIMSI).

Foto 2 Consolle installata presso l'Istituto di Medicina Iperbarico Salernitano



ciaio posto orizzontalmente sul pavimento dalle sembianze di un vecchio sommergibile; la camera iperbarica viene paragonata ad un sommergibile non a caso ma perché un gran numero di pazienti, nei primi giorni di trattamento, la definisce proprio con queste parole, anche se le dimensioni e lo spazio a disposizione si discostano molto da quelle di un sottomarino.

Come si può notare dalla foto [foto 3] la camera al suo interno è composta da 12 sedute per i pazienti più una postazione per l'operatore medico e/o infermiere che è sempre presente quando si effettua la terapia.

Ogni camera è munita di sistemi che ne determinano un'elevata efficienza; i principali sono:

- 1) il sistema di erogazione dell'ossigeno,
- 2) il sistema di scarico dell'ossigeno,
- 3) il sistema antincendio,
- 4) il sistema di video-comunicazione.

Il sistema di erogazione è composto da erogatori di ossigeno a richiesta, uno per ogni postazione occupata dal paziente; è inoltre prevista una postazione riservata all'operatore (infermiere o medico) che assiste i pazienti per tutta la durata della terapia.

Il sistema di scarico raccoglie tutti gli espirati e li convoglia all'esterno della camera; erogatori e sistema di scarico concorrono insieme al mantenimento della percentuale di ossigeno all'interno della camera iperbarica a livelli simili a quelli dell'aria ambiente, cioè non superiori al 21.5%.

Il sistema antincendio, disposto in alto e di colore rosso, funziona, in caso di necessità, nebulizzando grosse quantità di acqua; esso è direttamente collegato a serbatoi pressurizzati con azoto, gas inerte, che permette in caso di incendio di mantenere costante la temperatura all'interno della camera iperbarica.

Il sistema di video-comunicazione infine permette al tecnico iperbarico di osservare ciò che accade in camera iperbarica e di comunicare con l'operatore infermieristico o medico o direttamente con i pazienti che si trovano all'interno di essa.

Tutti i sistemi descritti sopra sono controllati direttamente dalla consolle la quale è munita di manometri e sensori che permettono la lettura di moltissimi parametri tra i quali ricordiamo: valori pressori, del mi-

croclima (umidità, temperatura) e della percentuale di ossigeno all'interno dell'apparato.

Anche se l'impianto lascia pensare ad un trattamento molto complesso l'ossigenoterapia iperbarica è di per sé stessa una terapia che si effettua in modo semplice.

Come il paziente effettua la terapia iperbarica?

L'ossigeno viene inalato dal paziente esclusivamente tramite una maschera oronasale [foto 4] collegata ad un erogatore a richiesta e ad un sistema di scarico per l'espirato. Il paziente respira, dopo avere raggiunto la quota terapeutica, ossigeno puro al 100% in tre cicli da 20' cadauno intervallati da 3' di respirazione di aria medica. La terapia si svolge quotidianamente ed ha una durata di 90'. Il numero di trattamenti previsti per ciascun paziente varia in relazione alla patologia.

Quali sono i principi fisici sui quali si basa l'ossigenoterapia iperbarica?

La terapia si basa essenzialmente su principi fisici ben noti, tra i quali quello di maggior importanza è rappresentata dalla "legge di Henry" secondo la quale un gas che esercita una pressione sulla superficie di un liquido vi entra in soluzione fino al raggiungimento in quel liquido della stessa pressione che esercita sopra di esso. Secondo questa legge la solubilità di un gas in un liquido, e di conseguenza anche in un fluido corporeo, è direttamente proporzionale alla pressione che lo stesso gas esercita sulla superficie del liquido. Detto ciò è logico pensare che la respirazione di ossigeno in ambiente normobarico (pressione ambientale) non porterà di certo agli stessi effetti della respirazione di O₂ in ambienti iperbarici. È bene ricordare che c'è una grossa differenza tra l'ossigenoterapia (O.T.) e l'ossigeno terapia iperbarica (O.T.I.); infatti, non a caso la prima è utile nel trattamento di insufficienza respiratoria acuta o cronica mentre la seconda è utilizzata per un gruppo più ampio di patologie legate direttamente o indirettamente all'ipo-ossigenazione tissutale.

Nella respirazione in aria, a pressione atmosferica, il 98,5% dell'Ossigeno viene trasportato dai Globuli rossi, nei quali è presente l'Emoglobina con cui si lega l'ossigeno; pertanto è necessaria la presenza di vasi sanguigni

Foto 3 Camera iperbarica installata presso l'istituto di medicina subacquea e iperbarica CEMSI di Salerno

Foto 4 Personale infermieristico impegnato nella sistemazione del mascherino oronasale che permette l'inalazione di ossigeno iperbarico



integri, affinché possano passare i Globuli rossi, per facilitare l'arrivo dell'ossigeno ai tessuti. L'esposizione a pressioni elevate di Ossigeno comporta l'aumento della quota di Ossigeno trasportata in soluzione nel plasma e disponibile per la respirazione tissutale. A pressioni fra le 2 e le 3 Atmosfere assolute (ATA) la quantità di Ossigeno trasportato ai tessuti, in questa forma, può essere anche di 15 volte superiore al normale, fino a poter soddisfare interamente le necessità delle cellule.

Quali sono gli effetti fisiopatologici della iperossigenazione iperbarica?

Questo aumento dell'Ossigeno, disciolto in forma fisica nel plasma, comporta la possibilità di ripristinare l'ossigenazione in aree dove i vasi sanguigni sono carenti o danneggiati (aree ipossiche o ipoperfuse) permettendo la ripresa di funzioni tissutali ossigeno-dipendenti e la possibilità di contrastare effetti tossici che abbiano implicato una ipossia tissutale. La maggiore disponibilità di Ossigeno aumenta la deformabilità dei Globuli rossi e, quindi la possibilità di questi ultimi di spostarsi con più facilità all'interno dei vasi sanguigni, capillari compresi. Comporta inoltre la redistribuzione del sangue verso i tessuti ipossici a seguito di vasocostrizione nei tessuti sani. Oltre a questi effetti l'Ossigeno Iperbarico esplica anche un'azione antibatterica diretta ed indiretta, ha un'azione di vasocostrizione con riduzione dell'edema post-traumatico e/o post-chirurgico, protegge i tessuti dai danni del fenomeno di ischemia-riperfusion mantenendo normali i livelli di ATP-asi, di fosfocreatinasi e basso quelli dei lattati, protegge le membrane dalla lipoperossidazione radicalica, inibisce la produzione di beta2-integrine che favoriscono l'adesività dei Leucociti sulla parete capillare, con conseguente danno endoteliale. Promuove i processi riparativi con l'aumento del metabolismo cellulare, la riattivazione di fibroblasti, osteoblasti, della collagenosintesi, incrementa la sintesi di matrice extracellulare, ha un effetto di stimolo sulla neoformazione vascolare. L'Ossigenoterapia Iperbarica viene usata negli stati morbosi in cui esiste e persiste uno squilibrio locale fra necessità, apporto e capacità di utilizzazione dell'Ossigeno: insufficienze vascolari acute e croniche, patologie dell'osso, infezioni acute e croniche dell'osso e dei tessuti molli. L'azione dell'ossigeno iperbarico per potersi esplicare ha bisogno di un certo tempo e di un certo numero di sedute, che variano a seconda della

patologia, acuta o cronica, da trattare, del tessuto interessato dalla patologia (il tessuto osseo, ad esempio, necessita di un maggior numero di trattamenti rispetto ad altri tessuti) e dall'associazione nella stessa patologia di più cause invalidanti (ad esempio, nel piede diabetico la gravità della situazione locale viene appesantita dalla presenza di ischemia e di infezione). Il ripristino di funzioni vitali come la respirazione cellulare, con conseguente riattivazione dei compiti a cui la cellula è preposta, la neoformazione vascolare, ecc. sono tutti effetti che l'ossigeno iperbarico esplica nel corso di cicli più o meno lunghi e tali effetti si protraggono nel tempo anche dopo la fine della Terapia.

Quali sono le indicazioni della ossigenoterapia iperbarica?

Le attuali indicazioni all'utilizzo dell'ossigenoterapia iperbarica in campo medico sono le seguenti:

1-Malattia da Decompressione, 2-Embolia gassosa arteriosa 3-Gangrena gassosa da clostridi, 4- Infezione acuta e cronica dei tessuti molli a varia eziologia, 5-Gangrena e ulcere cutanee nel paziente diabetico, 6-Intossicazione da monossido di carbonio, 7-Lesioni da schiacciamento e sindrome compartimentale, 8-Fratture a rischio, 9-Innesti cutanei e lembi a rischio, 10-Osteomielite cronica refrattaria, 11-Ulcere cutanee da insufficienza arteriosa, venosa e post-traumatica, 12- Lesioni tissutali post-attiniche, 13-Ipoacusia improvvisa, 14-Osteonecrosi asettica, 15-Retinopatia pigmentosa, 16-Sindrome di Meniere, 17-Sindrome Algodistrofica, 18-Parodontopatia.

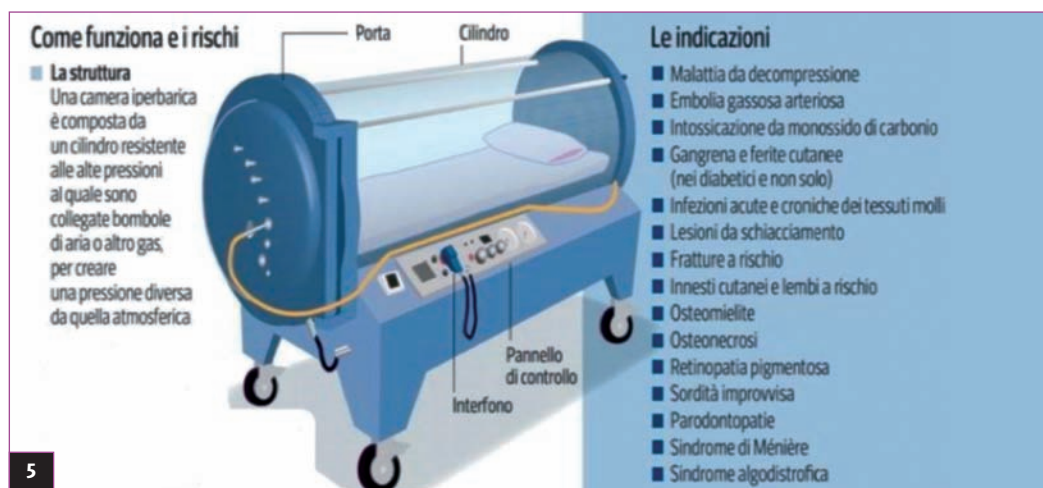
È facile per un paziente accedere alla terapia iperbarica?

Il paziente, su richiesta del medico di medicina generale o dello specialista che ravvisano la necessità della terapia iperbarica, previa esecuzione di un ECG e di una Rx del torace, prenota la visita presso la struttura. Effettuerà, poi, una visita con lo specialista in medicina iperbarica che stabilirà l'idoneità del paziente alla terapia e l'opportuno protocollo. La terapia iperbarica è in convenzione con il SSN.

Quali sono i benefici apportati dall'ossigenoterapia iperbarica?

L'impiego della terapia iperbarica nelle patologie sopraindicate consente un significativo aumento della probabilità di guarigione così come una riduzione dei ricoveri ordinari e della durata di degenza, una riduzione dei costi totali, un miglioramento della qualità della vita <

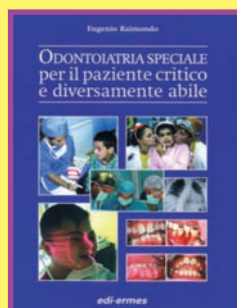
Foto 5 Camera iperbarica monoposto, questo tipo di camera in Italia è poco utilizzata. Trova applicazione nella gestione delle emergenze durante l'intervento di subacquei in zone non coperte da un impianto iperbarico.
(Da "Corriere della sera"
Fonte: www.simsi.org
Società Italiana di Medicina Subacquea e Iperbarica)



> ODONTOIATRIA SPECIALE < Roma, Caserta, Cosenza



- Direttore: **Dr. Eugenio Raimondo**
- **30 anni** di esperienza
- **13.000 interventi** in narcosi
- Un trattato **Universitario**
- **Partner** in corsi di perfezionamento



> DIVERSAMENTE ABILE-FOBICO-PAZIENTE CRITICO



- > TRATTAMENTO IN ANESTESIA GENERALE
(in convenzione e privato)
- > 6 SALE OPERATORIE PER NARCOSI
- > TEAM SPECIALISTICO
 - Conservativa ● Endodonzia
 - Chirurgia ● Parodontologia
 - **Riabilitazione** implantoprotesica
 - Intercettazione **lesioni mucose**

> NUOVO SERVIZIO A ROMA



> KARL WOJTYLA HOSPITAL

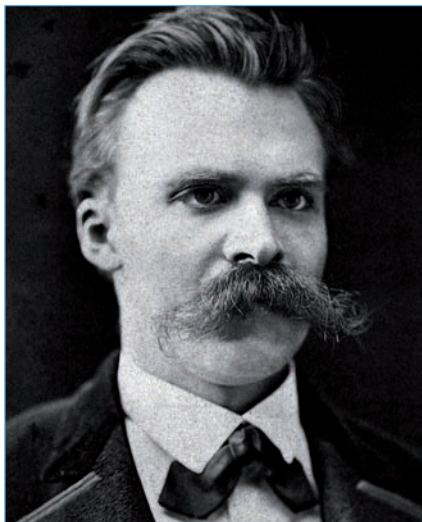
- INFO **337783527**
- sito: www.eugenioraimondo.it



IL PIACERE

“Senso di viva soddisfazione che deriva dall'appagamento di desideri, fisici o spirituali, o di aspirazioni di vario genere. È il tema, già dall'età socratica, di considerazioni e discussioni filosofiche, spesso antitetichhe, volte a stabilirne e fissarne la natura, il ruolo che riveste nel comportamento umano, la valutazione che se ne deve fare dal punto di vista etico” (Tratto da vocabolario *Treccani*)

di Nicoletta Alborino



«Senza piacere non vi è vita; la lotta per il piacere è la lotta per la vita»
(Friedrich Nietzsche)



«Questa vita si può chiamar vita, se ne toglie il piacere?»
(Erasmus da Rotterdam)



«Il segreto per rimanere giovani sta nell'avere una sregolata passione per il piacere»
(Oscar Wilde)

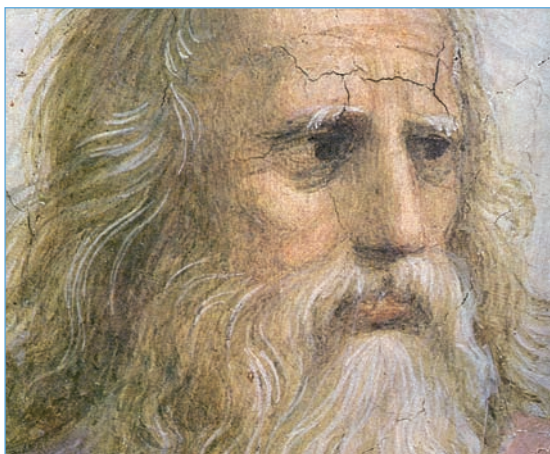
LETTERATI, ARTISTI, INTELLETTUALI E FILOSOFI cercano da sempre di identificarne la struttura, l'origine e la conformazione. Per natura l'uomo è irrefrenabilmente propenso a ricercare il piacere nell'arte, nella musica, nella letteratura e nelle piccole cose della quotidianità, nella sensualità, nel possesso di cose materiali... La volontà di trarre e suscitare piacere è il punto fermo della produzione di un artista.

Nel corso della storia i letterati ne hanno formulato definizioni e concezioni molto diverse dal *Simposio* di Platone a *Les Fleurs du Mal* di Baudelaire, da Keats, passando per Flaubert, a Orwell, a Bradbury, a Leopardi, a Baricco, e ancora Botticelli, Matisse, Picasso, Klimt, i romantici Schiller e Goethe fino ad arrivare ai futuristi.

In via del tutto esemplificativa e non esaustiva ricordiamo l'interpretazione leopardiana del piacere: il piacere è figlio dell'affanno, una gioia vana, frutto di un timore passato. È proprio a causa di queste sue caratteristiche sovrumane che l'uomo non potrà mai conseguirlo per intero, passando la sua intera esistenza

nel ricercarlo all'infinito e, una volta raggiunto, continuare a cercarlo in quanto è vano e si consuma in un breve istante. L'uomo, quindi, nell'ottica leopardiana è un eterno infelice, insoddisfatto, consumato dalle manie di grandezza del suo amor proprio che lo spinge alla ricerca di qualcosa di irraggiungibile ed eterno, il tutto sintetizzato mirabilmente nella poesia *La quiete dopo la Tempesta*, tratta dai *"Canti"*.

Sessant'anni dopo sarà invece D'Annunzio a trattare l'argomento nel suo romanzo *Il Piacere*, descrivendo lo stesso come una sorta di potente brama, di potente e inestinguibile anelito da cui è impossibile sottrarsi. Il poeta Bertolt Brecht, nella sua poesia *Piacere*, di fatto stila un catalogo di ciò che della vita gli procura benessere affermando che la delizia si trova nelle piccole cose: il primo sguardo dalla finestra il mattino, il vecchio libro ritrovato, i volti entusiasti, la neve, il mutare delle stagioni, il giornale, la musica antica, scrivere, viaggiare, cantare, essere gentili... un altro modo di porsi nei confronti del piacere, la pura sintesi, quasi si trattasse di uno sfogo infantile, che illustra le semplici gioie della quotidianità.



DA *IL PIACERE* DI GABRIELE D'ANNUNZIO

La fuga del tempo gli era un supplizio insopportabile. Non tanto egli rimpiangeva i giorni felici quanto si doleva de' giorni che ora passavano inutilmente per la felicità. Quelli almeno gli avevan lasciato un ricordo: questi gli lasciavano un rammarico profondo, quasi un rimorso... La sua vita si consumava in sè stessa, portando in sè; la fiamma inestinguibile d'un sol desiderio, l'incurabile disgusto d'ogni altro godimento. Talvolta lo assalivano impeti di cupidigia quasi rabbiosi, disperati ardori verso il piacere; ed era come una ribellion violenta del cuore non saziato, come un sussulto della speranza che non si rassegnava a morire



ZIBALDONE DI GIACOMO LEOPARDI (165-166)

Il sentimento della nullità di tutte le cose, la insufficienza di tutti i piaceri a riempierci l'animo, e la tendenza nostra verso un infinito che non comprendiamo, forse proviene da una cagione semplicissima, e più materiale che spirituale. L'anima umana (e così tutti gli esseri viventi) desidera sempre essenzialmente, e mira unicamente, benché sotto mille aspetti, al piacere, ossia alla felicità, che considerandola bene, è tutt'uno col piacere.

Questo desiderio e questa tendenza non ha limiti, perché è ingenita o congenita coll'esistenza, e perciò non può aver fine in questo o quel piacere che non può essere infinito, ma solamente termina colla vita. E non ha limiti nè per durata, nè per estensione. Quindi non ci può essere nessun piacere che uguagli nè la sua durata, perché nessun piacere è eterno, nè la sua estensione, perché nessun piacere è immenso, ma la natura delle cose porta che tutto esista limitatamente e tutto abbia confini, e sia circoscritto. (...) Se tu desideri un cavallo, ti pare di desiderarlo come cavallo, e come un tal piacere, ma in fatti lo desideri come piacere astratto e illimitato. Quando giungi a possedere il cavallo, trovi un piacere necessariamente circoscritto, e senti un vuoto nell'anima, perché quel desiderio che tu avevi effettivamente, non resta pago. (...) E perciò tutti i piaceri debbono esser misti di dispiacere, come proviamo, perché l'anima nell'ottennerli cerca avidamente quello che non può trovare, cioè una infinità di piacere, ossia la soddisfazione di un desiderio illimitato.



IL PIACERE FUGACE DI OGGI... L'INFELICITA' DI UN TEMPO

di Patrizia Costantini



La giovinezza di Bacco
William Adolphe Bouguereau

LA CONSIDERAZIONE DEL PIACERE oscilla di solito, nel senso comune, fra due concezioni estreme: da un lato quella fortemente negativa, di matrice cristiana e condivisa soprattutto dai più anziani ma sempre meno persone, per cui il piacere è un male, e come tale non deve essere ritenuto un fine della vita umana; dall'altro quella fortemente positiva, di matrice postmoderna e condivisa soprattutto dai più giovani, per cui il piacere è un bene, e come tale deve essere considerato un fine della vita umana.

Al di là di queste concezioni estreme, vi sono insegnamenti filosofici interessanti come quelli di Platone in cui afferma che la vita migliore non coincide né solo con la ricerca del piacere né solo con la ricerca della saggezza, ma in una sorta di mescolanza delle due forme, da realizzare mediante il governo della ragione. Platone, mantiene comunque una certa diffidenza nei confronti del piacere al contrario di Aristotele per il quale il piacere, anche se non costituisce il bene supremo, rimane comunque un bene che gli essere viventi ricercano ancor prima del piacere.

Aristotele mostra, contrariamente a quanto propone il nostro tempo, il quale rincorre il piacere in ogni sua forma, anche quando esso è solo apparente, che si può realizzare una vita felice solo conoscendo realmente ciò che si è. Quindi poiché siamo un'unità psicofisica di anima

Il piacere, dunque,
per l'etica greca classica,
ha assai poco
a che vedere
con gli eccessi,
ma al contrario deriva
dalla giusta misura: quella
con cui quotidianamente
ci si rapporta
alla verità e al bene

e corpo, una vita felice, quindi piacevole, richiede principalmente il rispetto e la cura dell'anima, di ciò che essenzialmente siamo. Il piacere, dunque, per l'etica greca classica, ha assai poco a che vedere con gli eccessi, ma al contrario deriva dalla giusta misura: quella con cui quotidianamente ci si rapporta alla verità e al bene.

Interessante e obbligato un accenno alla filosofia del passato per meglio comprendere quanto la nostra attuale società sia dell'eccesso, del "tutto e subito". La mancanza di valori etico-spirituali condanna ad una ricerca edonistica crescente. Si passa da modelli stabili (eroi - religiosi - politici) a modelli rapidamente sostituibili (attori - cantanti - calciatori) sempre facilmente controllabili dalle centrali del danaro. Tutto viene risolto nella dialettica piacere-dolore, che supera ben presto e ha superato quelle del giusto-non giusto, vero-falso, umano-disumano. In tale dinamica ogni aspetto della vita che può provocare dolore, va evitato e ignorato. In una vita dedicata al piacere non ha senso soffermarsi

su qualcosa che può comportare sacrificio, privazione e sofferenza. Occorre divertirsi sempre e comunque. Di fronte ai problemi non è l'individuo che deve preoccuparsi, ma ci si affida al «sistema» che tutto può e deve risolvere. Il motto è: divertirsi e non pensarci.

È la società del piacere facile, del piacere effimero, del piacere superficiale facilitato da una realtà virtuale



che allontana sempre di più dal mondo reale e da quel senso di limite che lo contraddistingue. Si attiva così nell'uomo un processo di azione sollecitato maggiormente dal principio del piacere anestetizzando e allontanando tutto ciò che riguarda il principio di realtà fino a creare quel permissivismo e relativismo in cui la persona ha perso il suo equilibrio interno ed è in balia di forze governate dal principio del piacere in un contesto virtuale in cui ci si sente onnipotenti, illuminati, forti.

È in questo contesto che la società contemporanea tende a ipersessualizzare ciascuno di noi, con una sessualità che, in fondo, è finta, artefatta, immediata, vuota: i messaggi erotici, infatti, sono ovunque, e gli adoni e le sirene che vediamo tutti i giorni in tv o sui cartelloni pubblicitari generano in noi dei continui richiami al sesso che possono farci entrare in circuiti altamente distruttivi. I sessuologi oggi non considerano più un disturbo la vecchia ninfomania per le donne e la satiriasi per l'uomo: piuttosto si parla sempre più di ipersessualità, vale a dire un disturbo compulsivo che porta a una fortissima dipendenza dal sesso, caratterizzato da masturbazione compulsiva, esibizionismo (o per converso insicurezza fisica), voyerismo, difficoltà relazionali e senso di oppressione.

L'invasività dei mezzi di comunicazione di massa è tale che quasi nessuno può sottrarsi, e se si pensa che una sessualità sana e appagante e duratura si lega comunque a doppio filo con l'affettività, si capisce come ci sia una vera e propria violenza nei confronti di tutti noi, ogni giorno, dato che riceviamo continuamente messaggi impliciti del tipo "fare sempre più sesso" o "essere sempre più muscoloso" (per lui) o essere sempre più magra e rifatta" (per lei).

Questi messaggi subliminali, così pervasivi nonché diretti al nostro subconscio collettivo, portano a

difficoltà relazionali che sono sotto gli occhi di tutti: in pratica, si accosta il sesso al massimo a un amore fisico e adolescenziale, e si cercano sempre più partner occasionali al fine di trovare chissà quale perfezione, accettando nel frattempo qualunque tipo di rapporto sessuale anche se non appagante; si svuota insomma di fatto la propria sentimentalità.

Aumentano così le schiere di delusi e deluse che non credono più nei rapporti affettivi, ma che non si rendono conto che sono proprio questi meccanismi che stanno uccidendo i legami.

Bisogna dunque, secondo il sentire attuale, vivere esclusivamente il momento, abbandonando ogni forma di sentimentalità e spiritualità, dato che queste ultime non sono "immediate" come il piacere fisico.

Il sesso immediato ed effimero, quindi, è il nuovo confine: ecco perché si accetta perfino una sessualità mortificante ed estenuante, almeno finché si rimane a un certo livello di consapevolezza.

Scollegare il sesso dall'amore è l'unica e reale condizione collettiva di infelicità, dato che ci si impedisce rapporti armoniosi e soddisfacenti che mettono insieme ogni parte di noi, senza frammentarci e disgregarci.

Ecco dunque come il nostro mondo della velocità, del piacere immediato, del tutto e subito ci ha allontanati da una costruzione più solida di felicità e di crescita che si ripercuote su un vivere il piacere senza prospettive ma come momento unico e immediato da ripetere quante più volte possibile. Ma ritrovare il piacere delle piccole cose? Banale quanto difficile pretendere dall'uomo moderno lo sforzo di vivere il piacere individuale subordinato ai propri autentici bisogni, desideri

e a quello che la natura quotidianamente ci offre ma di cui difficilmente riusciamo a sorprenderci presi da una realtà troppo virtuale e veloce

Benedetti siano gli istanti,
e i millimetri, e le ombre
delle piccole cose.
(Fernando Pessoa)

Il festino degli dei
Giovanni Bellini,
Dosso Dossi
e Tiziano



IL PIACERE NELLA LETTERATURA FRANCESE

Uno spot televisivo abbastanza noto si assume il compito e mostra l'intenzione precisa -oltre che di vendere il prodotto pubblicizzato- di indurre il consumatore a rivedere il concetto racchiuso nel termine "piacere"

del Prof. Rolando Perri



scala delle preferenze terrene, soprattutto con afferenza alla dimensione dell'assenza o della mancata sensazione del dolore per qualificarne ed esaltarne la sua positività nell'accettarlo o, nell'assunto contrario, nel respingerlo.

Tutte le scienze umane lo hanno trattato, esaminato scrupolosamente, sì da vivisezionarlo in tanti minuscoli frammenti ideali e materiali per rispondere meglio

ESSO SI FA PORTA VOCE di una vera e propria deminutio di quella parola magica, verso la quale tutti siamo favorevoli e indulgenti, sino a ipotizzare che l'attesa del piacere abbia una valenza pervasiva e una carica esplosiva, coinvolgente e cogente più del piacere medesimo. Come dire, una sorta di rivoluzione copernicana con al centro – invece del sole – non il piacere, bensì l'antefatto, il vestibolo di esso, ossia la sua aspettazione. È innegabile che il piacere presenti varie striature e gradazioni a seconda della sua particolare interpretazione in chiave filosofica: se lo si voglia collocare sul piano eminentemente fisico-corporeo, ovvero su quello psichico-interiore. Il piacere occupa certamente uno dei primi posti nella

Il romanziere francese, in maniera caustica, definiva il matrimonio «*unione di malumori durante il giorno e di puzzi durante la notte*»

ai grandi interrogativi posti dall'uomo e dalla donna circa l'idea del piacere e le sue implicazioni di ordine etico, estetico e antropologico. Alcune delle quali talmente condizionanti la condotta umana fino a espropriarne la naturalezza e la spontaneità a svantaggio della creatività insita nel singolo, come espressione irrinunciabile dell'arte nelle sue varie forme.

La letteratura di tutti i tempi e in ogni latitudine ha focalizzato il suo interesse -in versi e per segmenti narrativi- volutamente sul piacere, correlandolo e intrecciandolo alla stregua di una

camicia di Nesso con l'accezione di amore nella sua estensione semantica massima e variegata.

In particolare, il secolo del Romanticismo ne ha fatto il leitmotiv dominante, seppure con diverse sfu-

mature epistemologiche, riconducibili e ancorate prevalentemente a posizioni ideali, in cui l'elemento religioso ha avuto un peso non indifferente quasi a tarpare le ali verso orizzonti più arditi.

Nel corso del secondo Ottocento, un autore francese, Guy de Maupassant, in tutta la sua vasta produzione narrativa quantunque circoscritta a un lasso di tempo di pochi anni a motivo della sua breve esistenza, si era spinto oltre le barriere di un'ipocrita e perbenista valutazione del piacere.

I presupposti da cui egli partiva, sicuramente non incoraggianti, erano basati sulla negazione del vincolo matrimoniale e, comunque, su una visione letteraria femminocentrica nel bene e nel male.

Di conseguenza, l'apporto della donna si profilava determinante nella buona riuscita di un rapporto affettivo-sentimentale naturale nel quale il piacere poteva concludersi soltanto a irreversibili condizioni di corrispondenza biunivoca fra due soggetti disposti a sperimentare i benefici effetti di esso, e a subirne eventualmente le controindicazioni in aderenza alle istruzioni d'uso contenute nel bugiardino preparato ad hoc.

Il romanziere francese, in maniera caustica, definiva il matrimonio "unione di malumori durante il giorno e di puzzi durante la notte".

E chiosava la questione nei tratti seguenti: «Il legame coniugale è una lotteria: non bisogna mai scegliere i numeri, quelli che ci offre il caso sono i migliori».

Egli dava, nelle sue narrazioni molto avvincenti e tinteggiate di crudo realismo, un'immagine della società francese - al pari di quella delle altre Nazioni, considerata la temperie vissuta in quel torno di tempo - sovente curvata sui vizi e non sulle virtù. Un caleidoscopio calato nella vita quotidiana a certificare la quasi impossibilità di edificazione di un sentimento autentico nel cui alveo il piacere avrebbe primeggiato a detrimento di ogni suo surrogato. E, con una venatura di pessimismo, scriveva:

«Una fanciulla, obbedendo al capriccio crudele del padre che le proibiva di sposare l'innamorato qualora essa non riuscisse a parlarlo al sommo della scoscesa montagna, ve lo trascinò, avanzando carponi, e morì arrivata. Dunque, l'amore è ormai soltanto una leggenda da cantare in versi o da raccontare in romanzi ingannevoli».

Un deficit di educazione sentimentale cui non erano immuni gli uomini e le donne di quell'epoca storica, ma pure le generazioni passate e, purtroppo, è triste constatarlo, quelle attuali.

Guy de Maupassant approdava, dunque, a una teoria concettuale e pragmatica del piacere da definire - col beneficio d'inventario - tridi-

mensionale, sebbene mai formalizzata, in quanto tale prerogativa appartiene al mestiere del filosofo e non a quello del narratore della commedia umana, quale egli era nel senso più elevato.

Essa si attagliava molto a parecchi personaggi declinati al femminile, presenti nei suoi scritti, con una cifra d'attualità sorprendente qualora si volessero accostare a prototipi del nostro tempo.

Si tratta, invero, del paradigma del piacere strettamente intessuto con la sessualità delle persone nel cui tourbillon esistenziale si nascondono trappole, interessi, egoismi, e tante meschinità umane.

Nel romanzo *Bel-Ami*, quello maggiormente conosciuto in Italia e nel mondo, la protagonista, Madeleine Forestier, supera il gradino del piacere allo stato puro per canalizzarlo in direzione di una strumentalizzazione personale, pur di perseguire determinati fini nella vita, quali il benessere e la posizione sociale di prestigio in ambito borghese.

Una donna poco interessata al piacere in sé e per sé, altresì fortemente propensa a raccogliere la messe di vantaggi derivanti da quella finzione giocata tutta nel campo dell'inganno e dei sotterfugi.

Mentre nella novella *Boule de suif*, Élisabeth Rousset, una catin di professione, sa di vendere il suo corpo, inducendo gli altri - i suoi clienti - a fruire del piacere similmente a un prodotto di largo consumo. Però, paradossalmente, si nega ai Prussiani occupanti la Francia, solo in virtù di una difesa strenua della Patria e dell'onore di tutte le donne transalpine.

Nell'opera *Une vie*, meno nota ai più ma, di fatto, il vero capolavoro maupassantiano, Jeanne Le Perthuis des Vauds, persona vilipesa, tradita sentimentalmente e annientata dalle avversità crudeli della vita, attraverso un calvario che si colora di eroismo, introietta il piacere esclusivo della maternità - rinunciando a tutte le altre rifrazioni prismatiche possibili - in una nicchia recondita del suo animo tramite la percezione di esso nella sola sfera spirituale che, per lei, basta e avanza. Consolatorio e foriero di speranze postume risultava, tuttavia, il messaggio lanciato dal novelliere di Normandia: «Soltanto i fiori, essi soli al mondo, si riproducono senza contaminazione per la loro inviolabile specie, spandendo intorno il divino incenso del loro amore, l'odoroso sudore delle loro carezze, il profumo dei loro corpi incomparabili, dei loro corpi adorni di

tutte le grazie, di tutte le eleganze, di tutte le forme, che hanno la civetteria di tutte le colorazioni e la seduzione inebriante di tutti i profumi.

Amo i fiori, non come fiori, ma come creature materiali e squisite; passo le mie giornate e le mie notti nelle serre, ove li nascondo come donne negli harem» <

Nel romanzo *Bel-Ami*
la protagonista,
Madeleine Forestier,
supera il gradino
del piacere allo stato puro
per canalizzarlo
in direzione
di una strumentalizzazione
personale



LA LOTTA CONTRO IL PIACERE NELL'ICONOGRAFIA CRISTIANA

di Alessandro Cilona-musicista



Sotto:
*Lotta fra Amore
e Pan davanti
a Sileno
e ad un'erma*



Sopra:
Francesco
Mancini,
*Lotta fra Amore
e Pan*

NEL 1972 lo psicoanalista junghiano James Hillman pubblicò *An Essay on Pan* (*Saggio su Pan*), un breve volume che appena sussurra l'accattivante ipotesi che l'iconografia cristiana possa trovare derivazione nell'iconografia greco-romana. Hillman, infatti, si limita a individuare come, con il passaggio al cristianesimo, le due modalità con cui si manifesta l'amore umano, già ben riconosciute dagli antichi greci nelle figure personificate e distinte degli dèi Eros (sentimento amoroso) e Pan (sessualità), siano state fatte collidere per poter stabilire in seguito la vittoria della prima e la demonizzazione dell'altra.

Il tema allegorico "*Amor vincit Pan*", traducibile come "*Amore vince Pan*" (ovvero dal greco "Amore vince Tutto"), spesso rappresentato in pitture murali, mosaici e vasi, è visto dallo psicoanalista statunitense come una fase di passaggio della storia dell'uomo in cui due modalità emozionali diverse ma complementari si sono trovate in conflitto e sono state messe a giudizio, con il risultato reiterato nel tempo di una cultura repressiva e contraddittoria.

Sebbene la rappresentazione delle due divinità in lotta

appaia già nel II sec. a. C., la frequenza con cui questa è stata riprodotta aumenta nei secoli successivi alla nascita di Gesù, fino a trovare simili e nuove fattezze nelle scene di vittoria di San Michele Arcangelo sul diavolo. Osservando l'iconografia cristiana, infatti, si può notare la notevole somiglianza tra la figura di Pan e quella di Satana -entrambe caratterizzate da una corporatura maschile adulta dal mezzo-busto irsuto, munita di barba e corna- e tra la figura di Eros e quella degli arcangeli, giovani fanciulli alati simboli dell'amore incondizionato. La somiglianza tra i protagonisti delle due scene di lotta, tratte da diverse religioni, si potrebbe rivelare in questo caso spia di una trasformazione e di una continuità iconografica, che muta nel suo significato e che testimonia un conflitto di assimilazione culturale, tanto più quanto le Sacre Scritture definiscono il diavolo "grande drago" o "serpente antico".

La *Pala dei tre Arcangeli* di Marco D'Oggiono offre un chiaro esempio di questa ibridazione religiosa. Nel dipinto, infatti, si trova nelle sue nuove spoglie Amore, il quale, investito dal diritto morale che si è costituito legge e braccio armato, colpisce la sua controparte e



la seppellisce sottoterra, nell'Inferno, per lasciare alla luce del Sole esclusivamente la religione della compassione. Pan, d'altronde, è l'unico dio greco di cui è stata annunciata la morte in una unica tarda fonte latina dell'età imperiale, il *De defectu oraculorum* (*Il tramonto degli oracoli*), dove Plutarco (46/48 d.C.-125/127 d.C.) espone il tracollo della religione pagana. Pertanto si può leggere con maggiore trasparenza allusiva, in un dipinto come l'*Incoronazione della Vergine* con i santi di Alessandro Bonvicino, la trasposizione su tela dell'attività psichica umana della nuova civiltà che è andata a imporsi nel corso del Medioevo sotto forma di rimozione sublimata e razionalizzata.

Mentre il tema dell'Arcangelo che sconfigge Satana percorse la produzione pittorica soprattutto nel periodo rinascimentale sino ad arrivare al Seicento, la scena in cui Eros e Pan sono in lotta rimase nell'immaginazione degli artisti sino a Settecento inoltrato, come dimostra ad esempio la *Battaglia simbolica tra Eros e Pan* di Piranesi, che testimonia una continuità nel tempo del riferimento alla simbologia pagana, destinata a perdurare nei secoli successivi.

Per vedere realizzato un importante contributo al riscatto di Pan si dovrà attendere la pubblicazione de *La gaia scienza* (1882) del filosofo tedesco Friedrich Nietzsche, il quale - annunciando la "morte di Dio" - tentò con l'impeto della sua opera

scritta di riprendere ciò che di "dionisiaco" era stato tolto alle vite sottostanti l'egemonia pontificia, all'interno di un contesto che già, nelle sue forme pittoriche e letterali (vedesi Arnold Böcklin e Stéphane Mallarmé), aveva riabilitato la figura del dio boschivo, celebrato infine nella musica francese di inizio Novecento, quando la riforma della «*Ecclesia libera in libera patria*» era stata dunque già portata a compimento nei suoi precetti principali.

Dunque, si può ritenere che l'iconografia cristiana degli albori abbia continuato a comunicare con un linguaggio già conosciuto dal popolo, ovvero con un gergo pagano, per chiarire cosa fosse da divinizzare e cosa da demonizzare, indicando la strada da seguire attraverso una sintassi già conosciuta, ponendo Pan all'Inferno e Amore in Paradiso. L'iconografia accettata dalla Chiesa non starebbe, quindi, a rappresentare in modo didascalico ciò che si trova nell'aldilà, come

L'iconografia accettata dalla Chiesa non starebbe a rappresentare in modo didascalico ciò che si trova nell'aldilà, come implicitamente può indurre a credere, ma utilizzerebbe delle immagini simboliche prese a prestito dalla cultura pagana

implicitamente può indurre a credere, ma utilizzerebbe delle immagini simboliche prese a prestito dalla cultura pagana collocandole ex cathedra, secondo un giudizio storicamente accertato come tanto più umano quanto poco divino, e scindendo categoricamente due facce della medesima medaglia. Dopotutto questo è quanto il Diavolo (dal greco *diabállo* = separare, accusare, ingannare) potrebbe aver consigliato <

A sinistra:
Marco
D'Oggiono,
*Pala dei tre
Arcangeli*

A destra:
Alessandro
Bonvicino,
*Incoronazione
della Vergine
con i Santi*



NOTA SULL'EDONISMO

L'edonismo è il piacere. Non va inseguito né perseguito a tutti i costi.

del Prof. Franco Ferrarotti



STANDO ALMENO, A EPICURO e a tutta la scuola stoica, fino a Seneca, che ha accenti protocristiani e beneficia del *lógos spermatikos*, secondo gli apologeti del I secolo, il piacere è dato dall'equilibrio e questo a sua volta dipende dal senso del limite. Il successo non va rincorso. È solo un miserabile participio passato, il «succeduto». Può riuscire rovinoso. Esiste un edonismo tragico. Ho conosciuto gente, anche fra i miei ex-collaboratori, che per il successo si vendeva l'anima. Non si rendeva conto che le onorificenze sono onoranze funebri. I riconoscimenti non sono strettamente necessari. Io credo che siano ancora massimamente utili, soprattutto per i giovani coraggiosi, con poco o niente da perdere, le tre regole auree dei nostri antichi padri della classicità greco-romana:

1. *Medèn ágan*; in latino: *ne quid nimis*. Nulla in eccesso. Senso della misura. Controllo degli appetiti. Agilità.
2. *Festina lente*: «Affrettati lentamente». Rapidità, sì; ma non a spese della profondità. Fretta, anche, ma non superficialità.

La felicità è un lampo.
Gli umani
non la possono reggere

3. *Age quod agis*: «Fa' quello che fai». Concentrazione. Far tacere il chiasso interiore. Da dove nasce? Dalla maledetta sbornia elettronica, la nuova tossicodipendenza, la dipendenza da Internet, l'inaridirsi della vita interiore. In altre parole nasce dall'eccesso di informazioni, stimoli, emozioni. Silenzio e concentrazione perseverante. Fedeltà a se stessi, alla vocazione profonda, al progetto di vita.

L'amico Stanford M. Lyman, professore di sociologia e antropologia alla New School di New York e poi all'Atlantic Florida University, non si contentava della formulazione, necessariamente piuttosto apodittica, delle «tre regole» e mi incalzava con precise domande.

Lyman: «Ma dimmi, Franco, com'è che hai cominciato? Cosa diresti a un giovane di oggi, a uno di quelli che appartengono al "popolo di frenetici, informatissimi idioti, come tu, con scarse buone maniere, li hai definiti?»

F. F.: «Sei cattivo. Quello era un titolo malcompreso. Volevo solo dire... a un giovane di oggi direi di muoversi verso il non ancora conosciuto...»

Lyman: «Sì, ma bisogna avere degli strumenti».

F. F.: «D'accordo. Per esempio, ad

L'età dell'oro
di Lucas Cranach
il Vecchio (1530)



un giovane di oggi, direi di studiare, e studiare bene, almeno una lingua straniera, meglio se ne studia due, o anche tre».

Lyman: «Ma la scuola, così com'è oggi organizzata, aiuta poco».

F. F.: «Non è solo la scuola. È tutta la società che segna il passo. È una società che m'è parso giusto definire "saturnina"...».

Lyman: «In che senso?»

F. F.: «Nel senso preciso che si tratta di una società che fa i figli e poi li divora, come il mitico Saturno. Li fa studiare, magari fino a diciott'anni, e poi li condanna al macero».

Lyman: «Al macero?»

F. F.: «Sì, al macero. Al precariato. Gli nega i mezzi di sussistenza e la possibilità pratica di vivere autonomamente, farsi una famiglia. Gli nega il posto di lavoro a tempo indeterminato».

Lyman: «Ma questo è forse dovuto all'innovazione tecnica».

F. F.: «Può darsi. Ma ciò che è certo è che non si può vivere di tre mesi in tre mesi. Con l'ansia del rinnovo che ci sarà o non ci sarà. In queste condizioni, non c'è la possibilità di farsi un progetto di vita. Ho scritto un libro su questa "strage degli innocenti"».

Lyman: «Uno può scrivere un libro su qualsiasi cosa, sul destino d'un uomo o sulla corteccia di un albero. Ma cosa puoi dire a un giovane precario di oggi sulla base della tua esperienza?»

F. F.: «Niente. Non oserei mai alzare il dito e impartire una lezione. Mi

limiterei a dirgli: «Guardati dentro e riconosci te stesso. Hai una vita tra le tue mani. È tua. Solo tua. Vedi di non sprecarla, di non giungere a morte prima d'aver vissuto».

Lyman: «Non è così semplice».

F. F.: «Certo non è semplice. Bisogna scegliere».

Lyman: «Ma la scelta è spesso dolorosa. Significa rinunciare a qualcosa di bello, anche di piacevole...».

F. F.: «Ti racconto un aneddoto. Quando dovevo decidere se ripresentarmi candidato alla Camera dei Deputati, con prospettive ministeriali molto lusinghiere e un caro amico, Guglielmo Negri, all'epoca direttore dell'Ufficio Studi Legislativi di Montecitorio, mi sussurrava di non interrompere uno splendido cursus honorum, incontro Nicola Abbagnano. Mi vede soprapensiero e mi dice: "Che c'è?" Rispondo: "Che vuoi? Devo decidere se ripresentarmi come deputato uscente o se invece darmi in piena autonomia allo studio e alla ricerca". Lui mi fa: "Scegli quello che ti piace". E io: "Ma a me piacciono molte cose". E lui, con la dolcezza e la comprensione di un fratello maggiore: "Scegli quella che ti piace di più"».

Ai giovani di oggi direi solo questo. Ma una volta fatta la scelta, buttarci dentro la vita. Di qui nasce il senso di pienezza interiore. La felicità è un lampo. Gli umani non la possono reggere. Se non è la felicità, è almeno

la contentezza, l'esaudimento delle aspettative, il piacere di essere d'accordo con se stessi, comunque vada, nel bene o nel male. È il solo edonismo che mi sembra degno d'essere perseguito

Il successo
non va rincorso.
È solo un miserabile
participio passato,
il «succeduto»

La stanza
delle "Palestre"
Villa Romana
del Casale,
Piazza Armerina



IL PIACERE IN TRE ATTI

«Nessuno vive mai una vita piena, tranne i mattadori»
«I mattadori non mi interessano: è una vita anormale» (E. Hemingway)

di Olga Baranova-Sgro



Sopra:
Sandro Inashvili
nel ruolo
di Escamillo
(la prima metà
del XX secolo)

Sotto:
Carmen (M. Plisetskaya)
e Torero
(S. Radchenko) nel balletto
«Carmen-Suite»



PROLOGO

La corrida, tradizionalmente uno spettacolo spagnolo, oltre alla Spagna viene praticata in molte città del Sud della Francia, Portogallo e America Latina. Le sue origini si perdono nell'oscurità dei tempi, probabilmente si radicavano nei più antichi rituali sacrali, che nei tempi persero il suo significato originale. La corrida nella sua forma moderna ebbe inizio attorno 1720. Prima del 1700 la cavalleria aristocratica, che amava esibirsi a dimostrazione della propria forza e coraggio affrontava i tori, appositamente addestrati, con le lance, provocandone la loro morte.

La corrida odierna è uno spettacolo attentamente pensato e regolamentato. Il suo scenario si suddivide in tre parti. Questa «battaglia» viene spesso definita

come il dramma in tre atti con prologo ed epilogo.

Nel corso della lunga storia dell'esistenza della corrida ci sono sempre stati quelli, che hanno ricevuto un enorme piacere da questo spettacolo, e quelli, che erano i suoi spietati avversari. Le loro dispute divampavano nei tempi e sembrano intramontabili. Ecco, per esempio, come nel 1845 descrisse una corrida, vista per la prima volta, il famoso compositore russo M. Glinka: «Visitavo diligentemente le principali attrazioni di Madrid.

Ero nella molestia dei tori, la prima impressione è stata un po' selvaggiamente strana, ma poi mi sono abituato e successivamente ho trovato divertimento in questo sanguinoso dramma, dove ogni partecipante si trova in continuo pericolo».



Diversamente, nel 1925, il grande poeta russo sovietico V. Majakovskij vide la corrida in Messico: «Non potevo e non volevo vedere, come veniva portata la spada al principale assassino e lui la conficcava in un cuore di toro. Solo attraverso il rombo rabbioso della folla ho capito, che l'azione è fatta... L'unica cosa, di cui mi sono dispiaciuto, è, che non si può montare sulle corna del toro le mitragliatrici e non si può addestrarlo a sparare. Perché bisogna compatire un'umanità simile?».

Com'è il torero, personaggio principale della corrida? Per la Spagna, ovviamente, è l'incarnazione dello spirito nazionale, del suo coraggio, orgoglio e forza. E come lo videro i creatori nella musica e nella danza fuori dalla Spagna? Ricordiamo gli esempi più éclatanti dell'immagine del torero.

ATTO PRIMO

L'immagine del torero nell'opera di G. Bizet «Carmen» (1875)

Va notato, che G. Bizet non stette mai in Spagna, ma come nessun altro raffigurò profondamente la natura della musica spagnola. Il toreador Escamillo di G. Bizet, favorito del pubblico, è sempre circondato da numerosi fan. Già solo il suo aspetto fisico provoca un enorme piacere visivo: è giovane, bello, fisico scultoreo, agile ed atletico. È stato lui a giocare un ruolo decisivo nel destino della protagonista Carmen.

La caratteristica musicale del torero Escamillo nell'opera è laconica (i suoi famosi couplets «Votre toast, je peux vous le rendre» dal II atto; drammatico duetto-duello con José nel III atto e un piccolo, intriso di amore e consenso duetto con Carmen dal IV atto), ma molto luminosa. I couplets del torero raffigurano il coraggioso eroe della corrida, dove la ricompensa per la vittoria è la gloria e l'amore delle bellezze. Balenando nell'opera di G. Bizet, questa famosa marcia dei toreri, cerimonialmente suonava e suona nelle

arene di combattimento della corrida in Francia.

Molto coraggiosamente, nobilmente e degnamente Escamillo si comporta anche in un drammatico duetto-duello con José («...il mio mestiere è battere i tori, ma non la gente...»).

Possiamo affermare, che G. Bizet riuscì così colorato, festoso e gioioso a fare uno schizzo della corrida, come atto inalienabile dello stile di vita spagnolo. Questa atmosfera festosa della corrida sottolinea in modo molto netto e vivido la tragedia finale del destino dei personaggi principali (il duetto finale di Carmen e José, in cui quattro volte invadono le grida giubilanti degli spettatori dall'arena, ogni volta in una tonalità più alta). Carmen perisce nel momento, in cui il pubblico glorifica il proprio eroe, il torero Escamillo.

ATTO SECONDO

L'immagine del torero nel balletto «Carmen-Suite» di G. Bizet-R. Shchedrin. Coreografia di A. Alonso (1967)

La leggendaria ballerina russa M. Plisetskaya sempre sognò di ballare Carmen. Nel 1967, su richiesta della ballerina, il coreografo cubano A. Alonso e il marito di M. Plisetskaya, compositore R. Shchedrin, crearono un magnifico balletto «Carmen-Suite». Il compositore fece una superba trascrizione orchestrale dei frammenti dell'opera «Carmen» e della suite «L'Arlesiana» di G. Bizet. La storia della creazione del balletto fu descritta in modo molto veritiero e follemente interessante da M. Plisetskaya nel suo libro biografico «Io, Maya Plisetskaya...».

Il librettista e coreografo A. Alonso svolse tutta l'azione del balletto nell'arena della corrida. Come un torero e un toro in una corrida sono sempre sul punto di morire, così anche Carmen gioca con la morte per la sua libertà. Nel balletto l'idea della libertà (Carmen) è in contrasto con il tema del potere (Corregidor).

Sopra:
Torero (Guillaum
Charlot)
nel balletto
«Carmen» 2006,
coreografia
di R. Petit





► È interessante far notare, che il lavoro sul balletto ebbe inizio proprio dal duetto Carmen-Torero (M. Plisetskaya-S. Radchenko). La ballerina ricordava, che quando improvvisamente la musica di G. Bizet iniziava a divergere dalla coreografia, inventata da Alonso, aiutava R. Shchedrin. Il compositore prendeva lo spartito e variando G. Bizet, scriveva un testo musicale adatto alla coreografia. R. Shchedrin guardava attentamente ogni nuovo episodio e tutti i movimenti di A. Alonso alla ricerca di accenti misteriosi in essi.

Com'è il nostro eroe Torero in questo balletto? Prima di tutto, dobbiamo notare l'aspetto brillante e spettacolare del mattador nell'arena: egli è bello, giovane, coraggioso, artistico. Nei suoi movimenti (numero 9) l'intera battaglia con il toro. Ci sono molte rotazioni per schivare il toro, arresti e avanzamenti improvvisi, ampi movimenti di mani, salti di temperamento, bello accentato lavoro di spalle e corpo. Le pose finali di questo numero-ritratto sono spettacolari: torero dà un brusco colpo ed emerge vittorioso.

Il contrasto diventa il suo duetto con Carmen: attutito, come una conversazione incantata degli occhi, avambracci e piedi (numero 10). Questo dialogo affascina gli spettatori (suona la trascrizione dell'Arlesiana) con la bellezza e il magnetismo della coreografia.

Molto poliedrico e simbolico è il finale del balletto. Nell'arena allo stesso tempo periscono Carmen dal coltello di José, e il toro (nel balletto simboleggia il Destino) dalla spada del Torero. Quindi, la morte porta alla morte. Il Torero vince brillantemente la battaglia, ma come ricompensa dal Destino ottiene la morte di Carmen.

ATTO TERZO

L'immagine del torero nel balletto «Carmen».

Musica-G. Bizet, orchestrazione-T. Desserre. Coreografia di R. Petit (1949)

Il balletto «Carmen» fu una delle composizioni preferiti di R. Petit. La performance fu messa in scena dal coreografo per le sue capacità (fu il primo interprete del ruolo di Jose) e il talento della ballerina Z. Jeanmaire, che dopo divenne sua moglie.

Il Torero nel balletto di R. Petit svolge un ruolo secondario. La sua immagine non assomiglia a quelle dei precedenti toreri. Questo è un personaggio estremamente narcisistico, che gode della sua stessa gloria. Appare sul palco, come se fosse seduto su un trono, sulle spalle del suo seguito. Ecco il Torero, idolo della folla, nell'abito spettacolare, ma con l'espressione sul volto di una stranezza ironicamente seria e sopracciglia variopinte. Distribuisce infinitamente autografi, dopo di che le ammiratrici dalla felicità svengono. Inizialmente non si nota Carmen, perché attira tutte le attenzioni su di sé. La sua estasi con la sua stessa gloria tranne l'ironia, la pietà e il sorriso non causa nulla. Sembra ridicolo e persino pietoso, nonostante i salti tecnici e virtuosi movimenti delle braccia nella coreografia. La corrida nel balletto è simbolica e principalmente si sviluppa tra i protagonisti Carmen e José. Il loro duetto finale, come se fosse sulla corrida: è la lotta furiosa e mortale delle due forze.

EPILOGO

Oggi, nel XXI secolo, la gente continua a discutere di un intrattenimento così crudele, come la corrida. Perché un uomo si comporta in questo modo su un animale? Perché questo «balletto mortale» con una varietà di atti e movimenti obbligatori raccoglie così tanti spettatori? Perché l'uccisione pubblica viene chiamata arte? Per la bellezza, l'eleganza, il rischio mortale per la vita del torero e per le famose marce orchestrali della corrida? Certo, si può dire, che così è successo storicamente...

Anche con grande rispetto per questa lunga tradizione storica, l'atteggiamento verso questo «piacere» è estremamente disuguale. Naturalmente, da queste due estreme vedute sulla corrida, tutta l'arte mondiale, la letteratura, la musica, la danza, il cinema, - hanno attinto solo arricchimento.

Inoltre, di sicuro, molto poco può capire un uomo, che è venuto a godersi la corrida dalla tribuna, un altro uomo, che rischia la propria vita per dargli questo piacere. La gente si abitua a vedere la morte ogni volta senza più accorgersene e commuoversi, come se fosse un fatto del tutto normale. Ed è spaventoso: gli spettatori si stanno semplicemente divertendo, assetati di piacere.

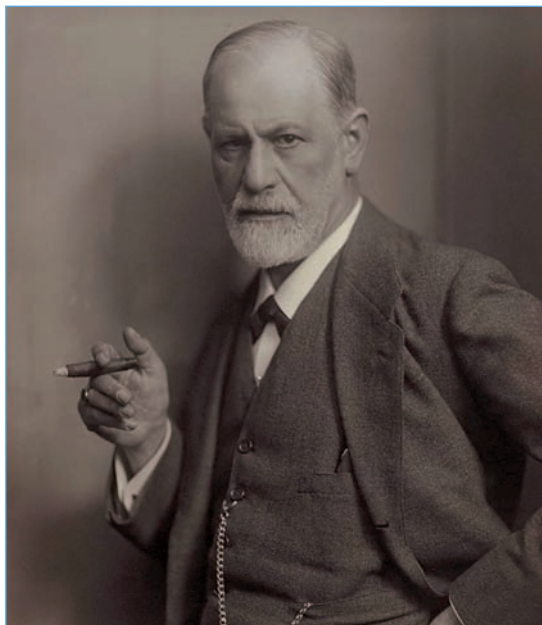
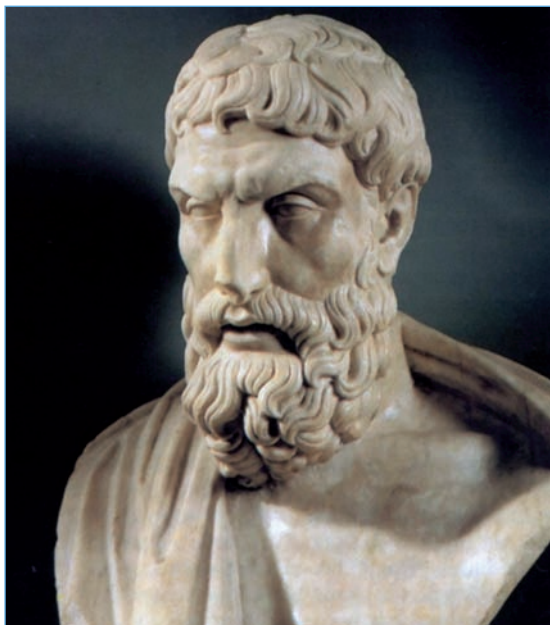
Ma, sfortunatamente, l'anima umana, circondata dai piaceri, non si accontenterà mai di essi... <



COSA SIGNIFICA “PIACERE”

È difficile dare una definizione del piacere. Di fatto, il pensiero occidentale si rifà ancora oggi alla definizione data da Epicuro più di duemila anni fa.

di Dario Cecchi



L FILOSOFO GRECO è stato forse il primo a teorizzare che il piacere non può essere definito altrimenti che come “assenza di dolore”. Come si vede, si tratta di una definizione negativa: non è possibile definire il piacere come uno stato esperibile di per sé. Il piacere non è altro che l'azione di eliminare una condizione di dolore o di pena. È una concezione del piacere che ha avuto grandissima fortuna, continuando a influenzare filosofi e psicologi fino alla modernità, dai pensatori sensisti e materiali dell'epoca dell'Illuminismo - come l'italiano Pietro Verri, autore di un fortunatissimo saggio sul tema, tradotto in diverse lingue - fino a Sigmund Freud, l'inventore della psicoanalisi. Dal punto di vista di una definizione del piacere, tutte queste teorie successive a quella epicurea non hanno fatto altro che arricchire o variare tale definizione.

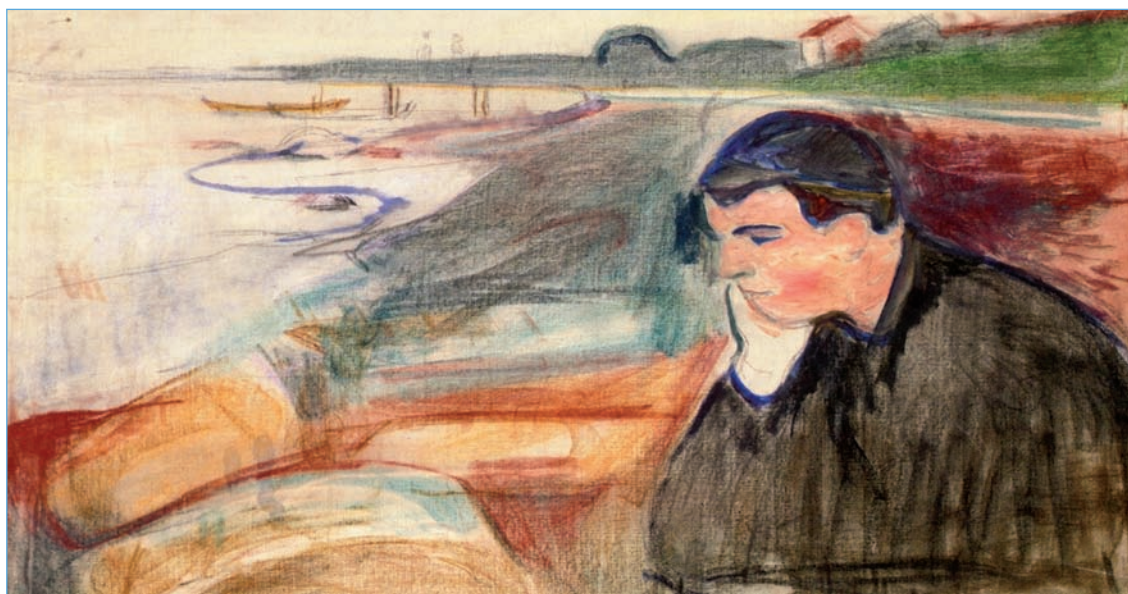
Consideriamo l'ultima, e probabilmente la più eminente, di queste varianti, quella freudiana. Freud riprende la classica definizione del piacere - che è, ripetiamolo, è di Epicuro, anche se il medico viennese, pur essendo un fine conoscitore di filosofia e lettere classiche, non sente il bisogno di ricordarlo, tanto è corrente ormai tale definizione - nel suo saggio capitale *Al di là del principio di piacere*. Questo saggio rientra nel progetto

mature di Freud di pensare i fondamenti della teoria psicologica e psicoanalitica attraverso l'elaborazione di una “metapsicologia”. Secondo Freud, il principio di piacere, il bisogno, cioè, di ristabilire uno stato di quiete attraverso l'eliminazione di condizioni dolorose o penose, è un pilastro antropologico dell'esperienza umana: si tratta di un vettore che ci permette di spiegare non solo gran parte delle nostre esperienze, ma anche, e soprattutto, il senso della nostra esperienza presa nel suo complesso. Tuttavia, il principio di piacere non basta a spiegare l'esperienza umana nella sua integralità. Occorre fare riferimento a un altro principio: la pulsione di morte. In altre parole, secondo Freud, l'individuo umano avrebbe una tendenza - una pulsione (Trieb), appunto - a voler regredire a una condizione inorganica, non vitale, in cui è assente qualsiasi condizione o stato, piacevole o doloroso che sia.

Freud si rende conto di essere arrivato a toccare un punto quasi “metafisico” della sua teoria: la causa di questa “pulsione di morte”, questo desiderio di regressione all'inorganico, è ricon-

dotta dal medico viennese alle origini stesse del genere umano e perfino del vivente in quanto tale. Si tratterebbe, infatti, di una traccia dell'angoscia che ha assalito il primo vivente quando si trovò a passare dalla condizione di materia ►

La felicità, a ben vedere, non è altro che la possibilità di avvertire la presenza di un ordine, una armonia, una qualche regola all'interno delle nostre vite



► inorganica a quella di organismo vivente. Di fronte all'assalto di stimoli sensoriali ricevuti dal mondo esterno, questo individuo, ora senziente, capace di sentire, reagire e valutare il mondo che lo circonda fu assalito da un sentimento profondissimo di angoscia, tanto da desiderare di tornare alla condizione di quiete assoluta della materia inorganica. La pulsione di morte, dunque, proietta verso il futuro l'attesa di un ritorno verso una condizione priva di possibili stimoli penosi e dolorosi. Nei casi patologici, questa pulsione diventa una ricerca di distruzione, mentre nei casi "normali" la pulsione di morte interagisce con il principio di piacere allo scopo di strutturare l'esistenza dell'individuo in forme e configurazioni sufficientemente stabili, che non si esauriscano nel soddisfacimento immediato ed egoistico del proprio piacere singolare, ma si apra alla progettualità, personale e collettiva, di una vita dotata di senso e di condivisione. Freud sa di essersi incamminato su una strada non più del tutto "scientifica", ma che è paragonabile alla scrittura di un "romanzo".

Il "romanzo" freudiano ci riporta a una questione, che era stata al centro delle riflessioni filosofiche, tanto antiche quanto moderne, sul piacere. Questo nucleo irrisolto della "filosofia del piacere" può essere riassunto nella seguente domanda: che rapporto c'è, se ce n'è uno, tra il piacere e la felicità? In fondo, quando parliamo del "senso" dell'esperienza umana nel suo complesso, ci stiamo riferendo al senso della vita e alla possibilità di sperimentale, e dunque di provare un sentimento di felicità. La felicità, a ben vedere, non è altro che la possibilità di avvertire la presenza di un ordine, una armonia, una qualche regola all'interno delle nostre vite. Non ci deve stupire, d'altronde, che dei filosofi si siano occupati della

felicità: l'etica, nella concezione filosofica antica, doveva essere proprio una sapienza o un'arte volta a rendere capaci di condurre una vita felice. E tale prospettiva fu ripresa dai filosofi dell'Illuminismo, in particolare dai sensisti e dai materialisti come Verri: il Secolo del Lumi, l'età della promozione del progresso, è stata, non a caso, anche un'epoca concentrata sulla "ricerca della felicità", come ci ricorda il Preambolo della Costituzione americana, scritta in quegli anni.

La teoria freudiana sul principio di piacere e la pulsione di morte fa compiere un sensibile passo in avanti alla nostra concezione dei rapporti tra piacere e felicità.

In Freud, il dolore è piuttosto una condizione che uno stato puntuale e il piacere piuttosto una azione su che la cancellazione di uno stato: piacere e dolore si contrappongono qui come attività e condizione passiva, più che come negativo e positivo

Essa, infatti, supera l'idea che piacere e dolore siano due stati - il primo negativo del secondo e, viceversa, il secondo positivo del primo - speculari e opposti. In Freud, il dolore è piuttosto una condizione che uno stato puntuale e il piacere piuttosto una azione su che la cancellazione di uno stato: piacere e dolore si contrappongono qui come attività e condizione passiva, più che come negativo e positivo. Non c'è più spazio per quella precettistica, diventata ormai pedante e

antiquata, sulla "vita beata" - la rinuncia alle passioni, la ricerca di una aurea mediocritas, il fuggire le occasioni di dispiacere, il *lathe biosas*, il "vivere nascondendosi" - che conserva il suo senso nella cornice antropologica valida per Epicuro ma ancora per Verri. Ogni vita va vista come una "unità narrativa" alla ricerca di un senso: il raggiungimento di tale senso corrisponde al grado (e al tipo) di felicità raggiunta. Un punto si apre qui, e Freud non risolve la questione: il piacere non è più un fatto meramente sensibile, ma è questione di "narrazione del sé". Ma quali luoghi permettono l'elaborazione di tali narrazioni, specie nell'epoca delle comunicazioni continue e incontrollate del web? <



PARLARE DEL PIACERE NON È FACILE

Il Piacere è un concetto universalmente presente sia nella filosofia sia nella psicologia sia infine nella psichiatria

di Daniela Quartieri



È UN ELEMENTO CHE ACCOMPAGNA LA VITA dal primo all'ultimo istante, che ne siamo consapevoli o meno. È l'esperienza considerata opposta al dolore.

Piacere ossia assenza di Dolore. Ma, siamo interiormente convinti che sia così?

Mentre cerchiamo risposte a uno dei grandi interrogativi dell'umano, osserviamo la mente volare velocissima verso "Il Piacere" di D'Annunzio per tentare di capire questo sentimento, questa esperienza che accomuna tutti gli esseri viventi, nessuno escluso. Nel suo capolavoro D'Annunzio, oltre alla descrizione del piacere offerto dalla vita agiata di una società raffinata, esplora il mondo interiore dei suoi personaggi e ci descrive disperazione, solitudine, dolore.

Allora, il Piacere non esclude il Dolore. Avvertiamo la scivolosità del terreno. I pensieri si confondono. Quasi come un viatico ci soccorre una frase del filosofo Manlio Sgalambro ".... bisogna muoversi come

ospiti, pieni di premure con delicata attenzione per non disturbare...".

Per non disturbare né il piacere né il dolore perché, come la vita ci insegna, sono entrambi parte integrante della vita stessa.

Ci rivolgiamo, ancora una volta, ai grandi Pensatori e, al pari di Crizia del dialogo platonico, chiediamo indulgenza perché stiamo trattando un tema grande, perché si parla dell'umano integrale. Nel Fedone, tramite Socrate, Platone ci parla del piacere e del legame di quest'ultimo con il dolore: «Quanto è mai strano questo che gli uomini chiamano piacere e in quale straordinaria maniera si comporta verso quello

che pare il suo contrario, il dolore!

Essi non vogliono mai stare insieme ambedue nell'uomo, ma, se qualcuno insegue e prende uno dei due, è pressoché costretto a prendere sempre anche l'altro, quasi che essi, pur essendo due, pendessero da un unico capo. E credo che, se Esopo ci avesse pensato,

Quanto è mai strano
questo che gli uomini
chiamano piacere
e in quale straordinaria
maniera si comporta
verso quello
che pare il suo contrario,
il dolore



ne avrebbe tratta una favola: cioè che il dio, volendo pacificare questi due che si fanno la guerra, dal momento che non poteva, legò i loro estremi a un medesimo capo: e così, dove compare l'uno, subito dopo segue anche l'altro».

E lo stesso Platone nel *Filebo*, uno dei suoi ultimi dialoghi, individua diversi tipi di piaceri, alcuni dei quali non necessariamente accompagnati dal dolore. Tra questi i piaceri intellettuali, la conoscenza, la musica. Piaceri a dimensione positiva, piaceri veri e puri, che l'uomo deve privilegiare in una mescolanza di elementi diversi. Piaceri da considerare «... quasi come nostri familiari, e oltre a questi i piaceri che accompagnano la salute e la temperanza e così pure quanti sono seguaci di ogni virtù come di una dea, e l'accompagnano dappertutto. Questi, mettili nella mescolanza».

Ritroviamo temi cari: la temperanza, la libertà di scegliere, la responsabilità.

Su questa via incontriamo Epicuro «Il piacere è il principio e il fine di una vita felice».

E proprio per questo «... non ci lasciamo attrarre da tutti i piaceri; al contrario, ne allontaniamo molti da noi quando da essi seguano dei fastidi più grandi del piacere stesso. Allo stesso modo consideriamo molti dolori preferibili ai piaceri quando la scelta di sopportare il dolore porta con sé dei piaceri maggiori».

Epicuro opera una sorta di "calcolo" tra i piaceri. Esclude i piaceri dei dissoluti e indica la prudenza quale

“massimo bene” da cui discendono “tutte le altre virtù”. Come nella favola mai scritta da Esopo, comprendiamo che Piacere e Dolore coesistono ambedue nell'uomo e quest'ultimo, in una danza armoniosa, si muove tra essi “...con delicata attenzione...”, scegliendo come i Grandi ci hanno indicato. Il viaggio è stato lungo, avvertiamo il bisogno di una sosta.

Con il solo bagaglio del “so di non sapere” socratico, giungiamo nel “Giardino” di Epicuro.

È un luogo di calma, un rifugio sereno dove ciascuno di noi può trovare riparo nella propria interiorità.

Non si tratta di una fuga nella solidarietà del proprio io ma, al contrario, di una ricerca di se stessi per conoscersi, per esperire la propria libertà interiore, per aprirsi all'altro nella solidarietà, nell'amicizia che, come Epicuro ci ricorda, è “..un grande bene, ossia una causa di massimo piacere e felicità”.

A sostegno del pensiero di Epicuro troviamo la psicologia junghiana “il piacere è essere con gli altri”.

Ci godiamo il ristoro della sosta.

Le parole dei Grandi si interiorizzano in noi e ci invitano a vivere a livello esperienziale le dinamiche dell'umano.

Siamo giunti in un luogo privilegiato dove regnano la frugalità e il lavoro. Siamo in un'oasi di felicità dove, al pari dei discepoli di Epicuro, ci sentiamo al riparo dai colpi del destino. Forte la tentazione a restare. Ma il nostro è solo un approdo, è un arrivo che contiene in sé un ripartire....

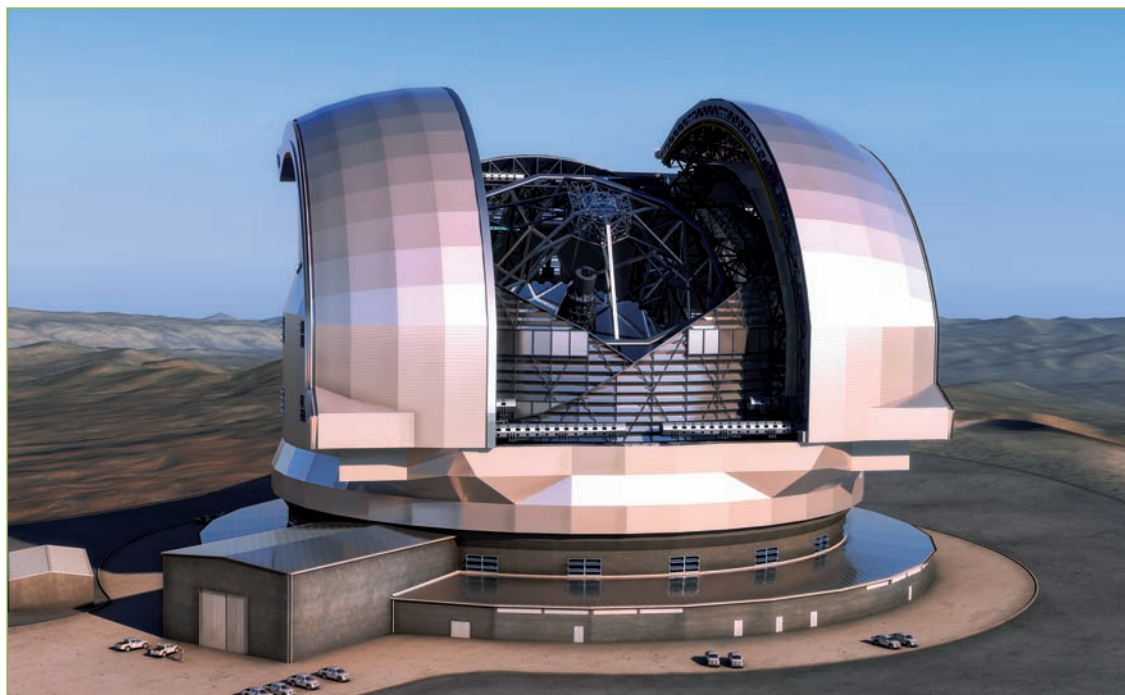
Platone nel *Filebo*, uno dei suoi ultimi dialoghi, individua diversi tipi di piaceri, alcuni dei quali non necessariamente accompagnati dal dolore.

Tra questi i piaceri intellettuali, la conoscenza, la musica.



UN OCCHIO NUOVO, PER NON ESSERE PIÙ SOLI

di Mauro Centrone



Copyright ESO

Un nuovo occhio di 37 metri per rispondere alla fatidica domanda: «siamo soli nell'universo?». ELT Telescope, come sarà nel 2024

UN APPLAUSO: QUANTA FATICA PER MERITARLO, e poi in un meraviglioso attimo si viene ripagati di tutti i sacrifici, come se si venisse attaccati improvvisamente a un caricatore mentre si è prossimi al 2% di energia rimanente. Lo sa bene l'attore di teatro, lo sa il cantante lirico, e chiunque condivide la sua passione con un pubblico, per amore o per lavoro. E lo so bene anche io, quando ho la possibilità di parlare di astronomia alle anime incuriosite e assetate di cielo e di sapere.

Nel mio caso l'astronomia è lavoro e passione, e le due cose coincidono. Per questo quando arriva l'applauso l'emozione è doppia. Ma c'è anche il timore. Di cosa? Della fatidica domanda! «Siamo soli nell'universo?» A quel punto l'effetto applauso sparisce. E sei chiamato a dare una risposta, che sia esauriente, che abbia una valenza scientifica, che non faccia crollare miti e visioni futuristiche, che apra a speranze di nuove amicizie extraterrestri e, soprattutto, una risposta che possa sorprendere.

Poiché è matematico, dopo aver parlato di grandi telescopi, oppure di stelle che esplodono o di che cosa sia il Big Bang, che a fine conferenza ti arrivi la «fatidica domanda», durante gli anni ho provato a giocare di anticipo e

a prepararmi. Ma con voi sarò sincero: il primo a non essere soddisfatto della risposta ero proprio io!

Una delle più inattaccabili era: «L'universo è così infinitamente vasto, che la probabilità che siamo «soli» è estremamente bassa». Ma se da una parte questo è assolutamente vero, dall'altra l'espressione che produce negli uditori è identica a quella del tuo ospite a pranzo che con il suo sguardo ti fa capire che il piatto che gli hai preparato è completamente senza sale.

QUI, A ESO

Mentre vi scrivo mi trovo a Monaco, in Germania, esattamente a ESO e in questo istante la neve sta cadendo soave.

L'Osservatorio Europeo Australe (ESO) è l'organizzazione inter-governativa di scienza e tecnologia attualmente di punta nel campo dell'astronomia. L'attività di ESO è focalizzata sulla progettazione, costruzione e gestione di potenti strutture osservative da terra (i grandi telescopi) che favoriscano importanti scoperte scientifiche astronomiche. In più promuove e organizza

una vivacissima cooperazione nella ricerca astronomica. Per questo motivo sono qui, adesso.

Un gruppo molto numeroso di persone ha scelto di lavorare a ESO

Presto saremo pronti per rispondere alla fatidica domanda: siamo soli nell'Universo?



Copyright ESO



Copyright ESO

perché ha scelto l'astronomia: una delle scienze più moderne e dinamiche, più affascinanti e misteriose, che utilizza le più avanzate tecnologie e le tecniche di ricerca più sofisticate che l'uomo sia mai riuscito a concepire.

E ha scelto di farlo adesso, un tempo entusiasmante per l'astronomia: un tempo in cui l'attuale tecnologia è pronta per consentirci finalmente di studiare oggetti al limite dell'Universo e di rivelare l'esistenza di pianeti intorno ad altre stelle.

Prestissimo quindi saremo pronti per rispondere alla fatidica domanda: siamo soli nell'Universo?

Il quartier generale dell'ESO è a Garching, vicino a Monaco di Baviera, in Germania. Qui si trova il centro scientifico, tecnologico e amministrativo, dove le idee vengono trasformate in progetti tecnologici: dai prodotti di questo processo di "trasformazione" gli osservatori astronomici saranno dotati degli strumenti più avanzati. L'ESO gestisce il sito del Paranal, un sito astronomico unico a livello mondiale e il centro più importante dell'astronomia europea. Situato nella regione del deserto di Atacama, in Cile, a 2600 metri di altitudine, in una delle aree più aride del nostro pianeta, esso ospita il Very Large Telescope (VLT), uno dei telescopi più potenti al mondo, in realtà una serie di quattro telescopi, ciascuno dotato di uno specchio principale di 8,2 metri di diametro.

Con questo telescopio è possibile osservare oggetti celesti 4 miliardi di volte meno luminosi di quelli visibili ad occhio nudo.

Ma con esso non siamo ancora in grado di capire se siamo soli oppure no.

Oggi, se vuoi fare la scoperta del secolo, alla Einstein o alla Galilei, devi venire ad osservare qui.

Ma se vuoi rispondere alla fatidica domanda, allora non basta neanche il VLT. Bisogna costruire qualcosa di ancora meglio, qualcosa di unico. Ciò che stiamo progettando oggi rappresenta proprio il passo successivo

al VLT: la costruzione dell'Extremely Large Telescope (ELT), con uno specchio principale da... 39 metri!

ELT sarà "il più grande occhio del mondo rivolto al cielo", e si dedicherà a molti dei più scottanti problemi insoluti dell'astronomia. Potrebbe (e lo farà) in un futuro rivoluzionare la nostra percezione dell'Universo, tanto quanto fece il telescopio di Galileo 400 anni fa. L'approvazione della sua costruzione è avvenuta alla fine del 2014, mentre la sua prima luce è prevista per il 2024.

Sono a ESO in questi giorni proprio perché stiamo lavorando alla progettazione di ELT. Lavorando freneticamente, senza sosta, insieme a colleghi di tutte le parti del mondo. Con me ci sono altri italiani, ma il gruppo è composto anche da colleghi di Parigi, di Durham in Inghilterra, di Tenerife, e di Monaco ovviamente. Parliamo in inglese, ma il nostro linguaggio è il cielo.

VICINI A UNA RIVOLUZIONE

L'Astronomia sta vivendo un'epoca d'oro, e, come ho già detto, l'Europa è in prima linea nell'affrontare tutte le sfide più importanti nel campo dell'astronomia contemporanea.

L'"occhio" di ELT avrà un diametro lungo quasi la metà di un campo da calcio e raccoglierà una quantità di luce 15 volte maggiore di quella dei più grandi telescopi ottici in funzione oggi. Lo specchio principale sarà composto da quasi 800 segmenti esagonali - ciascuno di 1,4 metri di larghezza e con uno spessore di soli 50mm! - ma il design del telescopio è innovativo, prevedendo complessivamente ben cinque specchi lungo tutto il percorso ottico: soltanto lo specchio detto "secondario" è di 6 metri di diametro, largo quasi quanto gli specchi principali dei più grandi telescopi in funzione oggi!

ELT sarà dotato di ottica adattiva avanzata, per correggere la sfocatura delle immagini stellari introdotta dalla turbolenza atmosferica. Per questo, lo specchio "primario"

A sinistra:
ELT paragonato
al Colosseo.

A destra:
ELT immerso
nel suo cielo



Copyright ESO



Copyright ESO

è sostenuto da più di 5000 attuatori, in grado di deformarlo mille volte al secondo, fornendo una qualità ottica eccezionale, paragonabile solo a quella che si avrebbe con un telescopio posto nello spazio!

Il telescopio avrà diversi strumenti scientifici. Sarà possibile passare da uno strumento all'altro in pochi minuti. Il telescopio e la cupola saranno anche in grado di cambiare la posizione di osservazione del cielo e cominciare una nuova osservazione in pochissimo tempo, vantaggio che permetterà di puntare questo enorme telescopio rapidamente in punti del cielo dove sta avvenendo qualcosa di imprevisto e di durata estremamente breve.

SIAMO SOLI?

ELT porterà l'astronomia ad un livello difficile da immaginare: le scoperte rivoluzionarie riguarderanno proprio (e non solo) la ricerca dei pianeti extrasolari, cioè dei pianeti orbitanti intorno ad altre stelle.

Riusciremo a scoprire l'esistenza di pianeti con masse simili a quelle della Terra, attraverso misure indirette dell'oscillazione delle stelle perturbate dai pianeti che orbitano intorno a loro (cioè scopriremo i pianeti analizzando come essi modificano il moto delle stelle a cui appartengono!!!), e otterremo immagini di pianeti così grandi e dettagliate che potremo caratterizzare le loro atmosfere e capire per esempio se sono ricche di ossigeno o di altri gas.

Non solo! ELT consentirà agli astronomi di esaminare le primissime fasi della formazione di sistemi planetari e di rilevare la presenza di acqua e molecole organiche nei dischi protoplanetari - la zona dove si formeranno nuovi pianeti - intorno a stelle in fase di formazione, cioè a stelle che ancora devono nascere!... Non so se sono riuscito a descrivere che ambizioso obiettivo sia mai questo!

Ecco perché, grazie a ELT, riusciremo a rispondere a domande fondamentali riguardo la nascita ed evolu-

zione dei pianeti e soprattutto alla fatidica domanda: "siamo soli?"

Non solo questa sarà una conquista di alto interesse scientifico, ma sarà - e ho i brividi soltanto a scriverlo - un grande passo avanti per l'intera umanità!

ELT È ANCHE VOSTRO !

Ma arriviamo al conto. Tutti vi starete chiedendo: quanto costa questo bellissimo "giocattolo"? E, soprattutto, chi paga? Chi vi scrive collabora con ESO, ma lavora per l'Istituto Nazionale di Astrofisica (INAF) presso l'Osservatorio Astronomico di Roma, uno degli enti istituzionali italiani delegati alla ricerca nell'astronomia. L'Italia è uno dei 16 stati membri di ESO, dai quali riceve ogni anno circa 150 milioni di euro. Quindi ELT lo state pagando anche voi che leggete, poiché chi contribuisce a questa meravigliosa impresa sono anche i cittadini italiani, e per essere più precisi... quelli che pagano le tasse!

Il progetto finale di questo strumento, uno studio costato 57 milioni di euro, è diventato operativo quest'anno.

Il costo previsto per l'ELT, ai tempi del suo progetto iniziale che risale al 2012, era stimato essere di circa mille milioni di euro. L'ELT è un progetto scientifico di alta tecnologia e che prevede numerosi sviluppi innovativi: esso offre numerose possibilità di applicazioni e trasferimenti tecnologici, oltre che opportunità remunerative di accordi sulla tecnologia.

ELT è quindi anche una sensazionale vetrina per l'industria europea.

La leadership europea di questo grande progetto di prim'ordine migliorerà indiscutibilmente l'immagine della nostra Europa, che, quando è unita davvero, dimostra appieno tutte le sue potenzialità.

Tra qualche anno, quando vedrete in televisione al telegiornale le nuove scoperte fatte grazie all'ELT, non ditemi che non vi avevo avvertiti <

La montagna che ospiterà ELT, il Cerro Armazones, nel deserto di Atacama in Cile, come si presenta attualmente e come apparirà nel 2024



DECADENTISMO E PIACERE: IL RITRATTO DI DORIAN GRAY

di Alessandro Boero



“IL SEGRETO PER RIMANERE GIOVANI sta nell'avere una sregolata passione per il piacere» scriveva Oscar Wilde, uno dei pionieri del decadentismo britannico. I poeti decadentisti professavano l'arte del vivere in modo spregiudicato, della vita vissuta in antitesi ai principi/valori della classe borghese del XIX secolo, una *way of life* avulsa e avversa a ogni dottrina che reputava la volontà umana strumento utile al raggiungimento di un fine diverso dal piacere.

Il *Ritratto di Dorian Gray*, film tratto dall'omonima opera di Oscar Wilde e perfetta espressione dell'estetismo edonista della Londra Vittoriana, tratta la storia di un giovane aristocratico dalla bellezza fuori dal comune.

Sempre più ossessionato dal dipinto che lo ritraeva e dalle teorie dell'amico Lord Henry Wotton, Dorian abbraccerà il culto dell'estetica tanto da arrivare a considerare la bellezza come l'unico vero scopo della sua vita e da stringere un patto col diavolo: sarà il ritratto a invecchiare e a manifestare i segni del degrado fisico-morale al suo posto. Questo accordo avrebbe cambiato per sempre la sua vita.

L'immagine nel quadro, deteriorata dall'ineluttabile ticchettio dell'orologio naturale e dalle sue azioni sempre più efferate, lo tormentava al punto da renderlo

pazzo. Dominare la rabbia risultava sempre più difficile per Dorian e, nonostante la bellezza restasse immacolata, la coscienza avrebbe pagato puntualmente il conto delle sue feroci gesta. La tela, come fosse diventata lo specchio della sua anima, svelava in modo lento ma inesorabile, l'antinomia tra la purezza dell'immagine e la corruzione della sostanza.

Nessuno era a conoscenza del suo segreto e Dorian conduceva, il più possibile, una vita all'insegna del piacere cercando di sfuggire all'orribile maledizione che lo angosciava. Di tanto in tanto, tuttavia, si recava privatamente in soffitta per schernire il ritratto che, giorno dopo giorno, marciva al suo posto ma, al tempo stesso, come un cancro, lo divorava dentro nutrendosi di ciò che di buono era rimasto in lui.

I rimorsi erano tali che preso dalla disperazione lacerò il quadro rompendo la maledizione. Fu trovato poco dopo dai servi con un pugnale nel cuore, sfigurato dalla vecchiaia, ai piedi del suo ritratto che, nel frattempo, era tornato giovane e bello.

Persuaso dalle inebrianti teorie proprie del dandismo, Dorian credeva che avrebbe potuto vivere alla continua ricerca del piacere senza ascoltare la voce della coscienza. Come profetizzava Oscar Wilde in una delle pagine dell'opera, però, «Tutte le strade finiscono nello stesso punto: la disillusione» <

SOSTEGNO ECONOMICO PER PERSONE CON DISABILITÀ GRAVISSIMA

Sono operative le linee guida per l'erogazione di contributi economici, prestazioni assistenziali e sostegno sociale in favore delle persone con disabilità gravissime. Saranno quindi garantiti, per una sperimentazione della durata complessiva di dodici mesi, benefici che consistono in un assegno di cura per un importo mensile pari a 800 euro oppure in un contributo di cura per il caregiver familiare pari a 700 euro mensili. E quanto prevede una delibera approvata dalla Giunta capitolina. (www.comune.roma.it)

a cura della **Redazione**

LA GIUNTA CAPITOLINA recepisce la deliberazione della Giunta regionale, del 7 marzo 2017, n.104, che introduce le *Linee guida operative agli ambiti territoriali per le prestazioni assistenziali, componente sociale, in favore delle persone non autosufficienti, in condizioni di disabilità gravissima, ai sensi del decreto interministeriale 26 settembre 2016*. La formula di questo contributo è duplice e alternativa. Coloro che verranno ritenuti idonei a ricevere il contributo, potranno vederlo erogato in due formule, per un anno: **a)** Un "assegno di cura" di 800 euro mensili rivolto alle famiglie che assumono personale formato o non formato, o acquisiscono servizi da professionisti nell'ambito dei servizi sanitari. Tale contributo può essere erogato in forma indiretta (da corrispondere a personale qualificato scelto dall'utente o dalla famiglia) o diretta (attraverso gli operatori di organismi o aziende accreditate nel ter-

ritorio di residenza abilitati all'esercizio dell'attività sanitaria domiciliare).

b) Un "contributo di cura", per un importo di 700 euro mensili, destinato al caregiver familiare.

Le famiglie che vogliono richiedere l'erogazione del contributo devono compilare il modello di domanda e allegare la certificazione sanitaria, presentando domanda al proprio municipio. A quel punto si procederà a stabilire il bisogno assistenziale della persona, in base alla Scheda di valutazione, e verrà delineato il profilo funzionale della disabilità. Dopo aver raccolto le domande presso i vari municipi, verrà predisposta una unica graduatoria cittadina, con priorità ai residenti nel territorio di Roma Capitale, con disabilità gravissima o a rischio istituzionalizzazione. In base a questa graduatoria, il dipartimento Politiche Sociali, Sussidiarietà e Salute erogherà i contributi ai municipi 

FONDO PER IL SOSTEGNO DEL RUOLO DI CURA E DI ASSISTENZA DEL CAREGIVER FAMILIARE

La legge di Bilancio 2018, pubblicata in Gazzetta ufficiale il 29 dicembre, prevede un nuovo Fondo dedicato a chi assiste familiari e affini a titolo gratuito, i cosiddetti caregiver.

La dotazione dello strumento è pari a 20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2018-2020 ed è destinata alla copertura finanziaria di interventi legislativi diretti a riconoscere il valore sociale ed economico dell'attività di cura non professionale svolta dal caregiver familiare.

Nella legge di bilancio sono stati introdotti due commi sull'argomento.

Il primo comma istituisce «presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali il Fondo per il sostegno del ruolo di cura e di assistenza del caregiver familiare, con una dotazione iniziale di 20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2018, 2019 e 2020».

Il Fondo «è destinato alla copertura finanziaria di interventi legislativi finalizzati al riconoscimento del valore sociale ed economico dell'attività di cura non professionale del caregiver familiare».

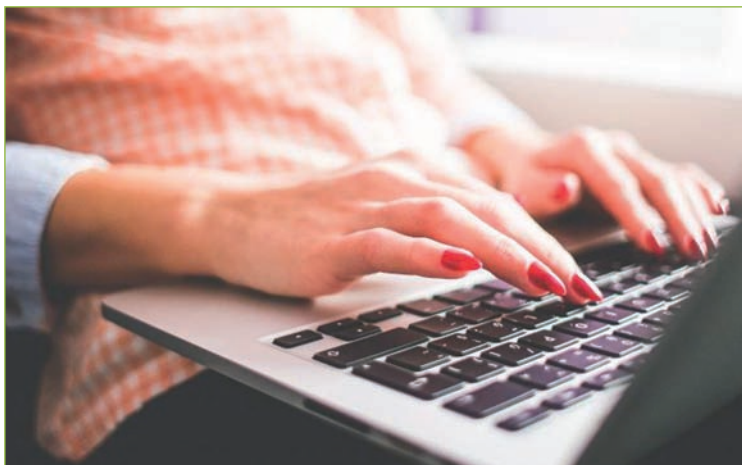
Il comma successivo fornisce una definizione di caregiver. Secondo il legislatore «si definisce caregiver familiare la persona che assiste e si prende cura del coniuge, dell'altra parte dell'unione civile tra persone dello stesso sesso o del convivente di fatto (...), di un familiare o di un affine entro il secondo grado, ovvero, nei soli casi indicati dall'articolo 33, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, di un familiare entro il terzo grado che, a causa di malattia, infermità o disabilità, anche croniche o degenerative non sia autosufficiente e in grado di prendersi cura di sé, sia riconosciuto invalido in quanto bisognoso di assistenza globale e continua di lunga durata ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, o sia titolare di indennità di accompagnamento ai sensi della legge 11 febbraio 1980, n. 18».



LA STORIA DI PAOLA

MI CHIAMO PAOLA E SONO DISABILE

di Paola Stefanoni



TI PUÒ INTERESSARE IL MIO ASPETTO FISICO? Di che colore sono i miei occhi e i miei capelli? Il mio aspetto fisico non ha nulla di "stravagante" che ti possa "colpire".

Amo leggere libri, ascoltare la musica e ballare con la carrozzina (non potendolo fare con le gambe!), e poi ho una passione per la tecnologia e l'informatica in generale. Se proprio sei curioso di sapere una mia particolarità, va bene, te la dico: sono disabile dalla nascita a causa di un errore medico, non riesco a camminare autonomamente, ma solo se sostenuta da qualcuno, e ho bisogno di una carrozzina per avere un po' di autonomia. Non riesco a controllare l'equilibrio e se provo a lasciarmi cado a terra; la sensazione che provo quando mi lascio è quella di "precipitare" da un grattacielo di New York... orribile! La paura di cadere mi "blocca" nel provare a tenere l'equilibrio ... lo so che sbaglio. Ho anche difficoltà di linguaggio: non muovendo bene la lingua il mio linguaggio è poco comprensibile, forse è proprio per questo motivo che ho "sviluppato" un talento nello scrivere. Tutti mi dicono che sono una brava scrittrice, si complimentano con me per i testi che scrivo.

Ogni tanto mi arriva qualche proposta di scrivere la mia storia; come ora ad esempio; infatti, il Prof. Eugenio Raimondo, mi ha proposto di scrivere questo articolo per la sua rivista MTM, e così eccomi qui al pc a scrivere una storia, la mia, che emozione se penso che questo testo sarà pubblicato su una rivista, e verrà letto da qualche lettore, che magari alla fine della pagina dirà «che bella storia!»

Magari diventerò scrittrice e pubblicherò un libro con la mia storia, ma il mio sogno principale non è questo; il mio più grande desiderio (che spero prima o poi di-

venti realtà) è camminare autonomamente. Ogni giorno mi metto al computer e cerco in internet informazioni, consigli e novità riguardo il mio problema; e chiedo qualche consulto online ad esperti; non sempre i medici mi rispondono, ma è bello vedere che cercano per quanto possibile di darmi consigli e suggerimenti per migliorare, ormai ne ho trovati parecchi, in particolare uno: Momcilo J., meriterebbe un articolo anche lui, perché il suo approccio al paziente e la sua filosofia di cura è veramente fuori dal comune.

Non basta desiderare di camminare con la mente, bisogna anche (e soprattutto) impegnarsi con il corpo: devo ringraziare il Dr. Luigi S. (fisiatra); che mi ha dato piccoli suggerimenti per cominciare a muovermi, e un pochino riesco a farlo, ma purtroppo non è sufficiente. Se riesco a camminare voglio fare una festa ed essere per un giorno principessa, voglio indossare un lungo abito e avere un diadema in testa... forse sto sognando troppo "in grande" ma dopotutto sognare è gratuito!

Nonostante le difficoltà che ho, sono una persona "solare", non perdo mai il sorriso; certo se penso a tutte le cose che purtroppo non posso fare divento triste, ma cerco di non pensarci troppo, ho sempre idee in testa e non mi annoio mai, ho una vita "piena".

Non ho amici, ma grazie a Facebook ne ho più di 200, tutti si lamentano di Facebook e degli amici che hanno (parlo in generale); io posso solo ringraziare questo social; mi ha dato la possibilità di avere degli amici che non avevo.

Tutti i giorni accendo il pc, apro Facebook ed eccomi circondata da tantissimi amici, non è meraviglioso?! Facebook mi piace perché per usarlo non serve saper parlare bene, o stare in piedi e camminare. In Facebook, tutti siamo seduti e parliamo scrivendo, ci rende tutte uguali, non conta se io sto seduta su una sedia a rotelle, o che non parlo bene, sono uguale a tutti ... insomma Facebook ci rende tutti identici; forse è brutto pensare così, ma credetemi per me è bellissimo!!!

I miei 200 amici sono tutte persone "fantastiche", mi vogliono bene anche se non mi conoscono (ho anche il dr. Raimondo come amico). Mi vogliono conoscere tutti ed io mi sono affezionata a loro. Ma le mie amiche del cuore sono solo tre: Sara, Laura e Giulia.

Non sono una giornalista professionista, spero di essermela "cavata" bene, speriamo che qualche giornalista "di lungo corso" non mi critichi troppo.

Grazie per avermi letto <

IL KARATE - L'ESPERIENZA DI ANDREA

Il karate (mano vuota) è nato in Giappone ed è un'arte marziale di autodifesa a mani nude in cui braccia e gambe vengono preparate costantemente per poter essere utilizzate come vere e proprie armi.

a cura della Redazione



ATTRAVERSO UNA IDONEA PREPARAZIONE fisica, il karateka (praticante di karate), diventa padrone di tutti i movimenti del corpo come saltare, piegarsi, rimanere in equilibrio, muovere gli arti ed il corpo avanti ed indietro liberamente ed uniformemente.

Il karate non è uno sport! Non esiste il karate sportivo! Il karate è disciplina, è rettitudine, è rispetto, è vita. La gara è solo un momento in cui confrontarsi con un altro individuo seguendo delle regole, ma senza mai perdere di vista i principi fondamentali di quest'arte marziale. Il karate è suddiviso in molteplici scuole (dette stili). Quelle più diffuse e conosciute sono: shotokan, shito ryu, gojo ryu, wado ryu, kyokushinkai.

Il kumite (combattimento): è il combattimento vero e proprio contro un avversario. A seconda dei livelli di cintura esistono vari tipologie di combattimento, dapprima dichiarando le tecniche da eseguire fino ad arrivare al combattimento libero vero e proprio.

Il kata (forma): è una sequenza di tecniche prestabilite che rappresentano un combattimento immaginario contro più avversari. Questa parte del karate, a differenza di quanto si può immaginare, è la parte più importante. Essi sono di notevole valore al fine di imparare bene il combattimento. Nei kata sono nascoste moltissime tecniche di difesa personale quali leve articolari, proiezioni, sbilanciamenti.

La scuola Shotokan Ryu diretta dal maestro Fabio Marcaccio e dai suoi fedelissimi istruttori Fiorello Ferralis ed Andrea Salcuni cerca di portare avanti questi principi. Inoltre si cerca di arricchire specialmente nei bambini l'autostima con esercizi dedicati, il lavoro di squadra, l'educazione ed il rispetto. Questo comporta un fortissimo consolidamento caratteriale che in special modo nei bambini risulta ottimo come antibullismo.

Uno dei "piccoli" allievi della scuola Shotokan Ryu è Andrea Mastursi (8 anni) che ha già partecipato a diverse gare, anche a livello nazionale, raggiungendo ottimi risultati e riuscendo a piazzarsi spesso nei primi posti.

A che età hai iniziato a frequentare le lezioni di karate?

Quando ero piccolo mi divertivo tantissimo a fare combattimenti con le spade. Poi, appena ho compiuto 5 anni, ho potuto iscrivermi alle lezioni di karate dei maestri Fabio e Fiorello ed al posto delle spade uso mani e piedi per combattere.

Come sono gli allenamenti? Cosa ti piace delle lezioni?

Agli allenamenti ci vado sempre molto volentieri perché ci sono tutti i miei amici e mi piace allenarmi e prepararmi alle gare con loro. In genere iniziamo facendo molta ginnastica e poi a volte facciamo i kata e altre volte invece il kumite indossando caschetto, guanti e protezioni.

Cosa hai provato alla prima gara? Come ti prepari per le gare?

Mi ricordo solo che eravamo tutti molto eccitati e non vedevamo l'ora di iniziare. Poi le altre gare (di kata e kumite) le abbiamo fatte anche a Osimo e Arezzo oltre che a Roma. Oltre che agli allenamenti, mi preparo sempre anche a casa con la mia mamma.

Cosa preferisci fare? Kata o kumite?

Mi diverto molto di più a fare le gare di kumite perché posso fare un vero combattimento come nel mio film preferito "Karate Kid". Ultimamente ci stiamo allenando per fare gare di kata a squadre con due miei compagni ed è molto bello, soprattutto rivedere poi nei video che mi fanno i miei genitori, come ci muoviamo molto sincronizzati. Alla prima gara abbiamo già vinto la "medaglia d'oro"!

Ti è mai capitato di dove usare il karate al di fuori degli allenamenti o gare?

Una volta a scuola sono stato attaccato da altri bambini e sono riuscito a difendermi parando quasi tutti i colpi...

Quali sono i prossimi impegni?

Fra poco ci saranno le selezioni per i campionati italiani e ci stiamo organizzando per andare in Giappone per imparare tecniche nuove.

Cosa vuoi fare da grande? Continuerai ad allenarti?

Di sicuro continuerò ad allenarmi e un giorno vorrei prendere la cintura nera e magari diventare anche io un maestro bravo come i miei. Già adesso a casa, sto insegnando alla mia sorellina le prime mosse di karate così anche lei saprà difendersi! <

IL PIACERE DEL VINO

Il vino, quando si resta nella virtù della moderazione, è certamente un piacere

a cura della **Redazione**



*E dove non è vino
non è amore;
né alcun altro diletto
hanno i mortali.*

Euripide (480 a.C. - 406 ca. a.C.)

*Bevendo gli uomini migliorano:
fanno buoni affari,
vincono le cause,
son felici
e sostengono gli amici.*

Aristofane (450 a.C. - 388 a.C.)

*Il vino mi ama e mi seduce
solo fino al punto in cui
il suo e il mio spirito
si intrattengono
in amichevole conversazione.*

Hermann Hesse (1877-1962)

PIACERE DI ARRICCHIRSI DI UNA CULTURA MILLENARIA, piacere della buona compagnia e della buona tavola - il vino, da sempre, chiama alla convivialità, bevanda dall'alto significato sociale - e, non da ultimo, piacere dei sensi. Il vino è anche espressione del genio dell'uomo, che ha saputo trasformare una materia fornita dalla Natura - l'uva - in bevanda eccelsa.

Il vino non è solo piacere dei sensi. La scienza medica da tempo ci informa che il saggio consumo di vino può portare anche a benefici per la salute, qualcosa che non si verifica di certo con l'eccesso. Le virtù e le qualità salutari del vino erano note già in tempi antichi: non solo era base di diverse bevande corroboranti, ma anche per elisir a base di erbe.

La prima terminologia riferita al vino, risale al periodo romano: già gli haustores (dal latino haurio, che significa bere, assaporare), ossia gli esperti dell'epoca, erano soliti descrivere il vino come dolce, soave, delicato, consistente, fermo, insipido, caldo, attribuendo così alla bevanda specifiche qualità, che lo rendevano più o meno apprezzabile al palato.

Il vino ha da sempre accompagnato i "piaceri degli uomini", bevanda di elezione nei momenti sociali, informali o formali che siano. Bevanda solenne, dall'alto significato rituale, il vino è da sempre versato al termine di incontri

importanti per suggellare il raggiungimento di un accordo o di un patto. Il brindisi, poi, è l'apice dell'augurio di buona salute e di buona compagnia: non manca mai nei momenti celebrativi.

Piacere della buona tavola, piacere della buona compagnia, piacere di scambiarsi benevoli auguri, ma soprattutto, il piacere della qualità del vino. Da quando l'uomo ha scoperto come ricavare dal succo dell'uva una bevanda inebriante e gradevole, ha sempre cercato di renderla più piacevole e più buona. Inutile negarlo, intorno alla produzione del vino esiste - da sempre - una sorta di competizione su chi sia capace di produrre il vino più buono, quello capace di regalare la migliore piacevolezza ai sensi degli uomini. Ne sono la prova i pressoché infiniti dibattiti su questo tema, le opinioni, le guide e le prese di posizione: tutti con il medesimo obiettivo di affermare e stabilire il vino migliore, cioè, più buono e piacevole, di maggiore qualità. Nella storia dell'umanità, il vino è probabilmente il prodotto della terra per il quale si è dibattuto maggiormente e si sono create competizioni, anche spietate, e per il quale si è posta una maniacale attenzione sulla sua qualità e sulla sua piacevolezza. Testimonianza di questo, i tanti riferimenti, le tante citazioni che già in tempi remoti riempivano libri e scritti, tutti a raccontare quale vino e quale zona fosse migliore <



MENOPAUSA CONSAPEVOLE

La menopausa non è una patologia ma un passaggio da vivere consciamente e serenamente

di Mirella Bufalini



FINALMENTE LA DONNA sta comprendendo (prendere con se) il concetto di accorgersi dei vari cambiamenti che comporta la menopausa, di accettarli e fare l'azione di chiedere aiuto a tutto ciò che la natura ha messo a disposizione per attraversare questo periodo brillantemente. Farsi amica la menopausa, abbracciarla e non combatterla solo con farmaci per non voler sentire i disagi ma anche i messaggi che ci vuole comunicare. Nel nostro studio medico "S. Ildegarda" dove si accolgono tante donne in perimenopausa o in menopausa, vediamo quanto è cresciuto il numero di pazienti che chiedono gli aiuti olistici per attraversare in maniera consapevole ed in armonia questo momento della vita femminile.

Gli strumenti che noi offriamo sono molteplici: ginecologia nutriceutica, alimentazione naturale, agopuntura, omeopatia con attento ascolto e sostegno della parte emotiva. La dott.ssa Mancinelli ed il professor Tanni, lavorano in tandem con la donna in menopausa cercando di evitare il più possibile, la prescrizione di ormoni steroidei (TOS). Per molte donne, la terapia sostitutiva, nel tempo, non solo scatena ma aggrava sintomi come depressione, esplosioni di rabbia, ansia, insonnia, apatia e sbalzi di umore. Inoltre gli ormoni a lungo andare, privano l'organismo di nutrienti vitali come la vitamina C, il gruppo B, E, l'acido folico, lo zinco. In più gli estrogeni bloccano il rilascio degli ormoni tiroidei, contribuendo all'ipotiroidismo, con conseguenze di aumento del peso, mente annebbiata. Senza poi parlare del superlavoro del cortisolo, dovuto agli estrogeni che, attivando l'ormone dello stress, provoca vari effetti dannosi come l'invecchiamento cerebrale, la perdita ossea e una sensazione di eccessivo stress mentale e fisico. Gli ultimi studi scientifici, stanno attestando che la donna in meno-

pausa, lungi dal soffrire di una carenza di estrogeni ma al contrario, registri alti livelli di estrogeni e bassi livelli di progesterone. L'Organizzazione mondiale della sanità, ha riportato che una donna sovrappeso in post-menopausa ha in circolo nel proprio organismo più estrogeni rispetto ad una donna magra in premenopausa. L'uso di campioni di saliva, che secondo l'OMS costituisce il metodo migliore per misurare i valori ormonali, ha confermato una prevalenza della dominanza estrogenica. Trattare la menopausa olisticamente, vuol dire approcciare allo squilibrio ormonale sottostante, tenendo conto della persona nel suo insieme. Oltre che accompagnarla con varie terapie naturali, insegniamo alla donna uno stile alimentare idoneo alla menopausa, disintossicandola con piante specifiche per l'appunto, dagli eccessi di estrogeni che affaticano gli organi emuntori.

Qualche consiglio naturopatico: eliminare gli zuccheri aggiunti, sostituire le farine bianche con le integrali, riducendo il più possibile il glutine, diminuire la caffeina, evitare l'alcol, i conservanti e gli acidi grassi trans. Introdurre il più possibile frutta e verdura biologica come broccoli, cavolini di bruxelles, carote, patate dolci, spinaci, cavolo riccio, pomodori, agrumi, mele, papaya, mango, kiwi, mirtilli, more, ribes, lamponi

e assumere un'integrazione di nutrienti. Un altro aiuto miracoloso, è prendersi spazio per il relax, praticare lo yoga o la meditazione e camminare a passo svelto ogni giorno per 45 minuti in un polmone verde della città <

Gli ormoni a lungo andare, privano l'organismo di nutrienti vitali come la vitamina C, il gruppo B, E, l'acido folico, lo zinco

Principali sintomi della menopausa

Apparato neurologico	Apparato circolatorio
Alterazioni dell'umore	Aumento pressione
Ansia, depressione	Tachicardia
Calo della memoria	Liquido nei polmoni
Apparato cutaneo - osseo	Apparato urinario
Pelle secca e rughe	Infezioni urinarie
Capelli sfibrati	Incontinenza
Osteoporosi	Sintomi sistemici
Apparato sessuale	Vampate di calore
Alterazioni del mestruo	Aumento di peso
Spotting	Alterazioni ritmo sonno - veglia
Secchezza vaginale	

SIVIGLIA È LA CITTÀ CHE TUTTI DOVREBBERO VISITARE NEL 2018

In Spagna si dice: "Quien no ha visto Sevilla, no ha visto maravilla" (Chi non ha visto Siviglia, non ha visto meraviglia).

di Nicoletta Alborino



QUARTO CAPOLUOGO SPAGNOLO per estensione dopo Madrid, Barcellona e Valencia, Siviglia conserva il centro storico più grande di tutta la Penisola Iberica: 4 kmq di superbi palazzi barocchi, architetture gotiche e infinite testimonianze del suo passato più antico, lasciate quando la regione -conquistata nel 711 dalle truppe del califfato di Damasco e ribattezzata al-Andalus- era l'avamposto occidentale dell'impero islamico. Perdetevi a piedi o in bicicletta nell'intricato labirinto di vicoli, divertitevi in una caccia al tesoro per scoprire gli oltre trecento siti di interesse culturale e artistico che la città nasconde, e poi, quando il sole accende di colori infuocati le case e i palazzi, riposatevi dalle fatiche dell'esplorazione in uno dei tanti locali animati dall'ipnotico ritmo delle chitarre che suonano il flamenco, il sensuale e scenografico ballo che proprio a Siviglia è stato inventato, tra il barrio (quartiere) di Triana e il fiume Guadalquivir, che divide in due la città. Siviglia custodisce un patrimonio architettonico di grande valore, la **Cattedrale**, la **Giralda** e i **Reales Alcázares**, **Plaza de España** ne sono un esempio.

LA CATTEDRALE DI SIVIGLIA

Lo stile gotico e quello rinascimentale si uniscono nel più imponente monumento del mondo cristiano, dopo la Basilica di San Pietro: la Cattedrale de Santa Maria di Siviglia.

Sorta nel luogo in cui prima si ergeva la Moschea Mayor, abbattuta nel XV secolo, è costituita da cinque navate interne, in stile gotico, e da due cappelle, la

Cappella Reale e la Cappella Maggiore. La prima è sovrastata da una cupola rinascimentale; la seconda custodisce dipinti che ritraggono scene della vita di Cristo e della Vergine. La Cattedrale custodisce il feretro di Cristofaro Colombo.

TORRE GIRALDA

La Giralda, emblema della capitale andalusa, è la torre campanaria della Cattedrale: un monumento alto 96 metri che rispecchia in pieno lo stile degli Almohadi, rigidi in materia religiosa e nemici del lusso, nell'unire all'imponenza monumentale una raffinata semplicità. Il nome si deve alla statua della Fede (detta appunto Giralddillo) che gira su sé stessa in base alla direzione del vento. È possibile godersi il panorama salendo su una piattaforma posta in cima alla torre: davanti agli occhi del visitatore si spalancherà lo spettacolo della città.

REAL ALCAZAR

Si tratta di uno dei palazzi più antichi del mondo ancora ad oggi in uso dal Re. Visitare questo palazzo è concesso solamente in determinati orari, ma una volta penetrati al suo interno offre un magico spettacolo. Soprattutto per i suoi giardini, decorati con fontane e statue e completamente immersi nel silenzio. Costruito a partire dal Trecento, è la massima espressione dell'architettura mudéjar, un misto tra quella occidentale e quella orientale. La struttura fu rimodellata dai vari governanti che si susseguirono durante gli undici secoli della sua esistenza: il palazzo, infatti, fu ampliato più volte fino ad assumere la forma che ha oggi.

PLAZA DE ESPAÑA

Plaza de España, all'interno del Parque de María Luisa, venne costruita nel 1929 in occasione dell'Esposizione Iberoamericana, su progetto dell'artista sivigliano Gonzalez. Decorata con mattoni, ceramiche e marmi colorati, la piazza ha un suo particolare simbolismo: la forma semicircolare richiama all'abbraccio della Spagna alle sue nuove colonie; le 58 panchine rappresentano tutte le province spagnole; il Palacio Español al suo interno, imponente e fiero, rappresenta il prestigio della potenza mondiale spagnola; infine, Plaza de España guarda verso il fiume, rotta da seguire per raggiungere l'America <



LA FONTANA DEI FIUMI

di Mario Sandro Panico



LA FONTANA DEI FIUMI A PIAZZA NAVONA è una rappresentazione cosmica. Le raffigurazioni umane dei quattro fiumi (il Nilo, il Gange, il Danubio e il Rio della Plata) simboleggiano i quattro continenti allora conosciuti: Africa, Asia, Europa e America. Le statue sono disposte in una sequenza che, seguendo un andamento orario a partire dal Nilo, probabilmente allude alla successione temporale dello sviluppo delle civiltà. Le immagini dei fiumi sono sempre accompagnate da simboli da connettere a quelle quattro parti del mondo. Ma il cosmo terracqueo viene concepito anche in una dimensione storico/simbolica che sviluppa in uno stesso contesto temi biblici, politici ed economici. La religione è chiamata in causa per il fatto che le rocce alla base dell'obelisco rappresentano il monte Ararat, sul quale al termine del diluvio toccò terra l'arca di Noè (questo richiamo simbolico è il nucleo ideologico essenziale di tutto l'apparato).

La dimensione politico/religiosa è affidata alla esaltazione di papa Innocenzo X Pamphilj, ovunque manifestata con i simboli araldici e pontificali del sovrano. L'aspetto economico, e più generalmente storico, è introdotto mediante allusioni che finora sembrano essere sfuggite all'attenzione degli storici: prima di tutte, tra gli anfratti delle rocce su cui si adagia il simbolo del rio della Plata si ammucchia una notevole quantità di monete, certamente ad intendere coniate in metallo prezioso. Però bisogna soffermarsi anche su altri caratteri e particolarità della raffigurazione del Rio della Plata, che nel loro insieme forse rappresentano

un momento tra i più significativi da un punto di vista storico e ideologico di tutto il grandioso apparato scenografico della fontana.

Alla destra del fiume, in alto sulle rocce, un pauroso serpente pronto all'attacco (forse un'anaconda) si snoda minaccioso con le fauci spalancate. È una visione inquietante, che contrasta con il carattere dei simboli zoomorfi degli altri continenti: il leone, il cavallo, l'animale marino nell'alveo della vasca e il coccodrillo (nemmeno quest'ultimo, che pure è una fiera terribile ma raffigurata con tratti fantastici, appare tanto terrificante quanto il serpente del Rio della Plata). All'apparire del mostro la statua del fiume americano sembra improvvisamente scossa da un moto di terrore, che rende scomposte le movenze umane del simbolo e lo costringe a un troppo incerto equilibrio. A chi abbia familiarità con la retorica gestuale del Seicento - e in specie di Bernini - il particolare non appare privo di significato comunicativo. Sembra anzi che da questo momento la tettonica dell'insieme risulti come scompaginata, in una precarietà generale di equilibri che non risparmia nemmeno la stabilità degli stemmi araldici del papa. In questo senso il lato della fontana di fronte alla facciata della chiesa, sul versante ovest della piazza, offre connotazioni figurative piuttosto contrastanti rispetto a quella del Danubio, quasi frenetica nello sforzo di volgersi a sorreggere lo stemma di papa Innocenzo e della chiesa). Dunque gli emblemi dell'Europa e dell'America si offrono in una visione dinamica, figurativamente drammatica, ideologicamente tormentata. L'Europa è quella ridisegnata dalla



> pace di Westfalia, che -nei giorni in cui Bernini ideava e costruiva la macchina di piazza Navona, papa Pamphilj con la Bolla *Zelo Domus Dei* quasi cerca di esorcizzare. Il Danubio ormai non è più il fiume che unisce il continente e ne diffonde la civiltà, ma soltanto l'estremo limite orientale del mondo cattolico e il suo baluardo in un cristianesimo che ha perduto l'universalità della fede. L'America è un continente per lo più pagano, selvaggio e misterioso, dal quale arrivano doni non ancora del tutto apprezzabili e mai molto tangibili. Il suo oro, che si ammuccia sotto il simulacro del fiume, si è già disperso in mille flussi soprattutto a causa della guerra perduta; inoltre le coscienze più avvertite sanno del modo disonesto con cui è stato rapinato e tutti scoprono il suo bene illusorio, perché

nel dividersi in rivoli ha finito con l'impoverire gli stati cattolici e rafforzare quelli protestanti.

Nel loro incontro in una storia divenuta improvvisamente attuale e matura, l'Europa e l'America fomentano a vicenda i propri mali. In questa fase della carriera (la costruzione della fontana era ultimata nel giugno 1651) Bernini è ancora un uomo che ha fiducia nel potere della chiesa e come credente è certo di una salvezza provvidenziale. I suoi contemporanei soprattutto a Roma vivono quegli stessi giorni forse con più timori, se l'immagine che prevale all'interno delle loro menti è quella di un diluvio che sta sommergendo il mondo, anch'esso segno, come quello biblico, della punizione di Dio. Non a caso nella propaganda e nelle fantasie popolari il pontefice Pamphilj veniva assimilato a un novello Noè, che avrebbe condotto l'arca della Chiesa a trovare nuovamente scampo sulle balze dell'Ararat. Il papa in effetti si è impossessato del simbolo più pregnante e salvifico del diluvio (cioè la colomba che nel becco stringe un ramoscello di ulivo), lo vuole sul suo stemma, ne fa insegna del potere papale e lo offre al suo popolo. Nella Fontana dei fiumi la colomba è reiterata due volte sui fianchi del monte Ararat entro gli stemmi Pamphilj e sulla guglia dell'obelisco si staglia ben chiara contro il cielo. Opera d'arte, abbellimento urbanistico eccellente, emblema del potere, messaggio politico, omelia. La Fontana dei Fiumi è tutto questo (o almeno lo era agli occhi e nelle menti dei contemporanei del Bernini). Sorprende che l'aneddotica sulla vita dell'artista ci abbia tramandato il ripudio da parte dell'artefice del suo lavoro. Si dice che quando passava in carrozza per piazza Navona, Bernini chiudesse le tende dei finestrini per non vedere un monumento che probabilmente si pentiva di aver costruito. Bernini negli ultimi anni della sua vita abdicò al ruolo di artista al servizio dei potenti della terra e morì aspettando, quasi bramando, l'Apocalisse e la rigenerazione finale del genere umano nel giorno del giudizio: perciò in quell'ultima sua dimensione esistenziale la complessa apologia di un ormai decaduto potere politico e spirituale cui aveva dato corpo nella fontana non poteva non apparirgli come un errore e un rimprovero <

BIOGRAFIA

«La vita non ha mai teso la mano per indurmi a lottare fino alla conquista di uno spazio che mi si liberi davanti. La poesia può darmi questa dignità. La vita non ha mai insegnato a vivere».

Mario Sandro Panico ha sessant'anni e ha partecipato alla nascita della Federazione italiana sport disabili, alle gare in strada con gli atleti normodotati, alle Olimpiadi per disabili del 1980 ad Haarlem (bronzo negli 800), ai Giochi del 1984 a New York, a undici campionati nazionali e quattro internazionali di atletica leggera, a quattro campionati nazionali di nuoto. Fino al ritiro dall'attività agonistica nel 1996. Si è diplomato all'Istituto d'Arte di Roma, aiutato dagli amici di sempre del "Gruppo 77", laureato in Lettere e Filosofia alla Sapienza.

Ha pubblicato vari libri di poesia (*Preludio inverso* l'ultimo in ordine di tempo), e fatto diverse mostre personali di pittura.



GIUDIZIO UNIVERSALE. MICHELANGELO AND THE SECRETS OF THE SISTINE CHAPEL

di Olimpia De Caro



60 minuti della rappresentazione, alla cui realizzazione hanno contribuito i più celebri artisti e professionalità del panorama internazionale. Per gli amanti dell'arte e per i milioni di turisti che scelgono Roma come meta, Giudizio Universale è sicuramente un appuntamento importante e imperdibile. Protagonista assoluta della rappresentazione è la Cappella Sistina, uno dei luoghi più conosciuti dell'arte mondiale, che si trova al centro di uno spettacolo durante il quale gli spettatori potranno rivivere il complicato rapporto di Michelangelo con Papa Giulio II, conoscere la genesi degli affreschi attraverso il racconto di Michelangelo stesso e trovarsi nel mezzo della realizzazione del Giudizio Univer-

DEBUTTERÀ A ROMA presso l'Auditorium della Conciliazione il 15 marzo 2018 lo spettacolo *Giudizio Universale. Michelangelo and the secrets of the Sistine Chapel*. Si tratta più che di uno spettacolo di una esperienza straordinaria che permette al visitatore di immergersi del tutto nella bellezza della Cappella Sistina, grazie ad una nuova possibilità di fruizione attraverso un impianto di ultima tecnologia che restituisce il capolavoro di Michelangelo nella sua grandezza immortale. Realizzato sotto la consulenza scientifica dei Musei Vaticani, l'evento può considerarsi il primo esempio di un format innovativo che unisce il racconto della genesi di un capolavoro con gli strumenti tecnologici di ultima generazione. Sul palco si potrà assistere alla creazione del capolavoro michelangiolesco: dal momento della commissione da parte del papa Giulio II fino alla realizzazione del famosissimo Giudizio Universale, vedremo gli affreschi animarsi sotto molte forme diverse. Infatti nello show si mescolano arti sceniche, musica, tecnologia e nuovissimi effetti speciali che renderanno assolutamente indimenticabili per lo spettatore i

sale che si animerà prendendo vita in tutto lo spazio attorno al pubblico. Da un punto di vista narrativo lo show è diviso in quattro capitoli: Michelangelo, la Bellezza, l'ambizione del Papa e la sfida del genio; il Racconto più famoso al mondo, lo svelamento della creazione; il Conclave, segreti e riti dell'elezione papale; il Giudizio Universale, spiritualità e misericordia.

Il progetto, prima produzione della nuova casa Artaiment, è stato ideato dal produttore televisivo Marco Balich che per realizzarlo si è avvalso della collaborazione di Sting, che ha composto il tema musicale originale, e di Gabriele Vacis, che ha curato la supervisione teatrale, mentre l'attore Pier Francesco Favino presta la sua voce al racconto di Michelangelo stesso. Il risultato sarà incredibile grazie ad attori, giochi di luce, immagini virtuali, suoni e colori che porteranno il visitatore a rivivere l'esatto momento in cui Michelangelo ha creato il suo capolavoro. Sarà programmato due volte al giorno per almeno un anno e con la possibilità di seguirlo anche in inglese

e, più avanti, pure in altre lingue. Gli organizzatori sperano di farne uno spettacolo fisso come avviene in altre capitali europee <

Sul palco si potrà assistere alla creazione del capolavoro michelangiolesco



COMICS MEDICINE by Gappo

STRISCE IRONICHE SULLO STRABILIANTE MONDO DEI SEGUACI DI IPPOCRATE

